Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per l'Interno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—
Estero	TRIBUNA	100 —	57 —	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 - arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 4 [illegible]

COMMERCIALE . . . . » 2 —

NECROLOGIE . . . . » 2 50

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell'1,30 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII | Mercoledì 12 Marzo 1924 | ROMA | Mercoledì 12 Marzo 1924 | Num. 62

Lo zucchero rialzerá ancora?

Alla ricerca dei responsabili

Il dissidio — che tocca importanti interessi nazionali — aperto da qualche settimana, tra zuccherieri e bieticoltori — raggiunge i suoi aspetti più aspri in questi giorni, prossimi all'epoca normale di semina delle barbabietole da zucchero.

Giustamente le impressioni che il grande pubblico ricerca riguardano non già i particolari tecnici delle questioni contrattuali tra industriali e coltivatori, ma le linee di condotta delle due parti e il lor modo di inserirsi nel vasto quadro dell'interesse nazionale. I consumatori, anzi, con inesorabile ma spiegabile semplicismo, desiderano di comprendere da qual parte sia l'atteggiamento che, in definitiva, potrà contribuire a mantenere alto od a rincarare il prezzo dello zucchero.

Superfluo dire che il Governo certamente non fa politica verso gli alti prezzi: esso ha sospeso totalmente il dazio doganale d'entrata dello zucchero e non ha finora consentito esportazioni. I consumatori non possono disconoscerlo. Al più potranno pensare gli zuccherieri che questo Governo non ha, per i loro desiderii, la sollecitudine che, con altri Governi, essi spesso si assicuravano.

Inoltre, un comunicato *Stefani* dei primi di febbraio scorso, dichiarava che il Governo non intendeva più intervenire nei rapporti tra industriali e coltivatori, nè creare ad essi trattamenti speciali. Giustissimo anche questo. Ad esempio, per le campagne zuccheriere 1922-23 il Governo aveva garantito che, abbassandosi il prezzo dello zucchero estero sotto un dato limite, si sarebbe protetta l'industria nazionale, maggiorando il dazio doganale; e che viceversa innalzandosi quel prezzo non si sarebbe maggiorato il dazio stesso. Ora il Governo ha sempre l'autorità di fare ciò, ed altro, se e quando lo crede utile; ma non vi è necessità alcuna che ne prenda speciale e preventivo impegno in riguardo alla produzione zuccheriera, mentre non prende impegni consimili per altre produzioni industriali.

Ferma questa stabilita libertà di rapporti contrattuali, bisogna ricordare che tra vari gruppi industriali esiste notoriamente una concorrenza accanita. Peccato che essa non sia quella concorrenza utile, che si risolve in diminuzioni di costo di produzione: si tratta invece di disordinati spiriti di egemonia industriale, per cui ad esempio una fabbrica invade la zona di coltivazione dell'altra e non si perita di fare contratti per colture in terre assurdamente distanti dal proprio opificio, caricandosi il prodotto di spese inutilmente gravose di trasporto di materia prima.

Vi è l'esempio di una fabbrica che nel 1922 e 1923 ha ritirato bietole a trecento Km. di distanza; e vi è l'esempio di un'altra fabbrica che, per la campagna 1924, offre di compensare a tutti i suoi coltivatori il trasporto per venti Km., mentre la distanza media effettiva delle aziende non è superiore al cinque.

Il contratto di vendita delle bietole ha fatto un gigantesco passo nel 1922 e nel 1923, quando cessò di essere ad un tanto il quintale, e divenne prima *a riferimento* (riferimento, cioè, al prezzo che gli industriali conseguiranno dello zucchero prodotto) e poi anche *a titolo* zuccherino. Con il prezzo a riferimento gli agricoltori, come è giusto ed utile, sono entrati a partecipare con gli industriali alla alea del mercato mondiale dello zucchero.

E la tesi dichiarata degli agricoltori, sostenuti dall'organizzazione sindacale fascista, nelle loro affollatissime adunanze dell'Emilia e del Veneto, è precisamente la seguente: che, una volta tolta — mediante il prezzo a riferimento — dal solo campo industriale l'alea anzidetta, e allargata e diluita questa anche nel campo agricolo (e ciò in cambio del vecchio sistema, che comportava nel prezzo l'implicito aggravio di un altissimo premio di assicurazione, a carico dei coltivatori e a vantaggio degli industriali, dell'alea che allora era unicamente di questi), e una volta riveduti a fondo i rapporti economici tra costo di produzione agricolo e costo di produzione industriale (rapporti sui quali ha base il prezzo di riferimento), si ottiene un equo riparto degli utili e delle alee di produzione, tra industriali e agricoltori, onde scema il bisogno di protezione doganale e questa può tendere al ribasso.

D'altra parte il contratto a titolo, dopo lunghe tergiversazioni introdotto in Italia per fermo volere delle organizzazioni sindacali agricole, è il più onesto che possa darsi, poichè fa pagare all'industria la materia zuccherina che effettivamente le si consegna con le bietole; mentre, stimolando l'agricoltura a produrre soltanto barbabietole ricche di zucchero, è l'unico contratto che favorisca il progresso tecnico qualitativo della produzione bieticola, e per ciò stesso il ribasso del costo di produzione dello zucchero; ribasso che, a sua volta, è altro elemento della possibilità di minor protezione doganale.

Ecco perchè non ci pare possibile negare che queste due tesi degli agricoltori sieno le sole che, nel dibattito, abbiano valore non di interesse egoistico, ma di interesse nazionale.

Un'altra cosa non è possibile negare. Ed è che per continuare ad attuare queste due tesi degli agricoltori — prezzo a titolo ed a riferimento — è assolutamente necessaria una organizzazione agricola, salda e disciplinata, per l'accertamento del prezzo di mercato dello zucchero e per i controlli nella determinazione del grado zuccherino delle barbabietole.

Ciascuno dei gruppi industriali, nella aspra lotta di concorrenza che ferve tra di essi, in questi giorni mira ad accaparrare quanto più può di superfici coltivata, e lo fa offrendo agli agricoltori isolati vantaggi e premi sotto forma di maggior prezzo delle bietole, di concessione gratuita di polpe, di compensi eccezionali nei trasporti; e ciò variamente, a seconda della ubicazione delle terre contese e del giuoco delle forze contrastanti.

Ora, malgrado contrarie dichiarazioni, gli industriali in questo stato di lotta intestina non possono affatto amare un contratto generale e uniforme, da concludere con la Federazione nazionale dei Sindacati di bieticoltori; il quale contratto, perchè uniforme, avrebbe troncata la lotta stessa. Essi invece mirano a fare contratti individuali con i singoli coltivatori, non curando affatto se ciò renda più agitata l'industria e più costosa la produzione dello zucchero. Così soltanto si spiega il fatto che gli industriali, di fronte alle nuove proposte per il contratto generale, avanzate dalla Federazione di bieticoltori, anzichè dibatterle hanno dichiarata chiusa la trattativa collettiva.

Ma è anche naturale che le organizzazioni agricole serrino le fila per mantenere fra i bieticoltori la disciplina, poichè i contratti individuali sarebbero non solo la fine della organizzazione, ma più ancora la fine del suo programma, che abbiamo riconosciuto avere contenuto di interesse nazionale.

Queste sono le premesse e le conseguenze fondamentali della vertenza tra agricoltori e industriali.

Come logico effetto di una vertenza così impostata dagli industriali, gli isolati che han firmato contratti di coltivazione han conseguito un aumento del prezzo della barbabietole, e — disciplina a parte — sarebbe assurdo pretendere che quegli agricoltori rifiutassero ciò che offrono gli industriali in lizza pei loro fini particolari.

Ma gli agricoltori e le loro organizzazioni vogliono tuttora il contratto generale, e, per averlo, sanno di far bene a rinunciare ai vantaggi momentanei della concorrenza tra industriali; e intendono che questi si battano, se ne avranno voglia, soltanto sul prezzo di vendita dello zucchero e, appunto per ciò, domandano che il prezzo a riferimento, anzichè sul mercato nazionale, sia calcolato sul mercato estero.

Gli industriali hanno invece preferito battersi sul prezzo della materia prima, bietole, elevandolo.

A questo punto, e allo stato attuale della vertenza, il pubblico dei consumatori può ben comprendere da quale parte si venga preparando l'alto costo dello zucchero.

A nostro avviso sono improvvidi quei gruppi industriali che determinano con le loro lotte intestine il rialzo del costo di produzione. Quando esso sarà ancora salito col prezzo delle materie prime, non è improbabile che i zuccherieri si dispongano a chiedere allo Stato il ripristino del dazio doganale. Per questa eventualità, è necessario che da oggi Governo e pubblica opinione sappiano su quali basi la lotta è stata impostata.

Oggi comincia nel Mediterraneo la manovra navale inglese

LONDRA, 11.

L'importanza delle manovre navali britanniche che cominciano questa mane al largo di Pollenza, città dell'isola di Malorca, viene illustrata ampiamente dal *Times*.

Secondo il giornale inglese, questa è la più grande radunata di navi che sia avvenuta dopo la guerra.

Ad eccezione di due incrociatori da battaglia e cinque incrociatori leggieri, che stanno compiendo una crociera attraverso l'Impero, si può dire che tutte le navi in efficienza vi partecipano.

Esattamente sono 15 le navi da battaglia, 12 incrociatori leggieri, 48 cacciatorpediniere, 9 sommergibili, cioè 84 unità combattenti.

Alle manovre del 1922, pure avvenute nelle Baleari, erano presenti 55 unità, mentre ve ne erano 145 alla battaglia dello Jutland, l'azione massima della marina britannica durante la guerra.

Il *Times* ripete che il tema delle esercitazioni nel primo periodo, riproduce la situazione strategica e tattica preliminare alla battaglia dello *Jutland* e cioè ricerca e caccia della flotta nemica e attacco di essa da parte del naviglio sottile per impegnarla e trattenerla e dar tempo al grosso dell'armata nazionale di sopraggiungere.

Nel secondo periodo vi sarà, come si è detto, l'attacco combinato degli idrovolanti, dei sommergibili e dei caccia-torpediniere.

Il *Times* osserva che le esercitazioni della flotta, hanno suscitato un insolito interesse all'interno e all'estero.

La spiegazione delle manovre è semplice: Nessuna marina può mantenere la sua efficenza se non compie di quando in quando esercitazioni su larga scala e le manovre attuali non sono che un ritorno alla vecchia abitutdine.

E' vero che prima della guerra la flotta era stata concentrata nel mare del Nord, ma le ragioni di questo concentramento sono cessate col cessare del pericolo tedesco, ed è naturale che la flotta torni a distribuirsi come prima.

La prima funzione di una marina è quella di custodire le vie del traffico e queste vie sono più fitte nel Mediterraneo. Risponde quindi al senso comune più elementare che l'armata britannica abbia familiarità con le acque del Mediterraneo.

D'altra parte il clima del Mediterraneo è infinitamente più favorevole alle esercitazioni che non quello delle acque territoriali britanniche ciò che è soprattutto utile data l'importanza assunta dai mezzi aerei.

Le isole Baleari sono eccellente base naturale per le esercitazioni. Esse sono inoltre convenientemente situate vicino al luogo di radunata normale della flotta dell'Atlantico.

L'Italia e la conferenza di Roma

Il *Times* conclude:

« Non sarebbe stato necessario insistere sui vantaggi ovvii che il Mediterraneo presenta per le manovre navali, se una certa inquietudine non si fosse manifestata in taluni paesi esteri e particolarmente in Italia.

« Per una coincidenza piuttosto disgraziata, il sottocomitato navale della società delle nazioni era riunito a Roma a discutere le limitazioni navali accettate a Washington, proprio nel momento nel quale si annunciava a Londra che il Governo britannico intendeva costruire immediatamente cinque incrociatori.

« Nel tempo stesso veniva resa nota la decisione già presa qualche tempo prima dall'ammiragliato, di fare le sue esercitazioni navali al largo di Majorca.

« Pare che l'effetto comulativo di queste decisioni abbia turbato l'opinione pubblica italiana.

« Uno dei primi atti del Governo fascista è stato la compilazione di un programma di costruzioni navali su più larga scala e appena una quindicina di giorni fa il signor Mussolini insisteva nel dire che l'efficenza della marina italiana doveva essere aumentata gradualmente ma incessantemente.

I limiti posti a Washington

« Il nostro paese — continua il *Times* — naturalmente considera questo sforzo senza scomporsi menomamente. Le forze relative delle marine principali del mondo sono esattamente limitate dagli accordi di Washington.

« Non rimane quindi alle potenze navali che aumentare la potenza della loro marina rispettiva entro quei limiti, in una rivalità perfettamente amichevole.

« Una flotta in sè e per sè può essere definita inutile come strumento di politica aggressiva. Può difendere il paese ma non può, parlando in generale, nè invadere nè attaccare il territorio straniero. Può applicare una pressione economica ad un paese su un lungo litorale e può darsi che un giorno venga che la società delle nazioni possa trovare nella marina degli Stati che la compongono la più efficace esecutrice dei suoi decreti.

L'Inghilterra è grata alla Spagna per l'ospitalità nelle Baleari.

« In ogni caso, le manovre navali sono chiaramente necessarie per la conservazione della efficenza navale e la cortesia della Spagna, che ha messo a nostra disposizione il suo magnifico porto naturale nelle Baleari è molto apprezzata.

« Nel luglio scorso la marina francese fece le sue esercitazioni estive nella Manica, e una ripetizione della visita della flotta francese nei porti britannici sarebbe cordialmente gradita ai marinai e al popolo britannico. »

Secondo il *Times*, la nuova distribuzione della flotta dei Mediterraneo si inizierà dopo Pasqua e si compirà in autunno.

Nessuna proposta inglese

è giunta a Roma, pel Giubaland

LONDRA, 11.

Nella seduta di ieri della Camera dei Comuni un deputato ha interrogato il Governo per sapere se nuovi passi sono stati fatti relativamente alla regolazione delle questioni del Giubaland e del Dodecanneso.

Mac Donald risponde:

« « Ho presentato proposte e ho domandato una risposta scritta.

« Attendo la risposta. »

Telegrammi odierni da Londra informano che il Primo Ministro britannico, Mac Donald, ha dichiarato ieri alla Camera dei Comuni, a proposito della questione del Giubaland: « Ho presentato proposte ed ho domandato una risposta scritta, che attendo. »

Fino alle prime ore del pomeriggio, nelle sfere competenti italiane non si era ancora ricevuta nessuna proposta dal Governo britannico, nè alcuna comunicazione del genere di quella cui ha accennato Mac Donald alla Camera dei Comuni. »

Naturalmente, se verrà, sarà esaminata con spirito di buon accordo dal Governo di Roma.

I BIMBI PRECOCI

— Qual'è il simbolo che va messo in evidenza?

— Il fascio littorio, signor maestro.

(Disegno di Camerini).

In margine alla commedia di Monaco

BERLINO, marzo.

Da alcuni giorni si svolge nella capitale bavarese il processo contro Hitler, Ludendorff e compagni per alto tradimento. Fino ad oggi non si può dire che qualche cosa di nuovo sia venuta alla luce, che non sia già conosciuta intorno ai fatti che si sono svolti a Monaco nel novembre scorso, che dovevano portare ad una dittatura Hitler-Ludendorff, e finire con una marcia armata su Berlino, onde impossessarsi del potere centrale.

Una parte degli accusati è a piede libero. Tra questi, il generale Ludendorff. Interessante è notare che colui che dovrebbe essere il maggiore degli accusati, il Commissario Von Kahr, non è per nulla stato incluso nella lista di coloro che hanno premeditato e preparato il moto rivoluzionario che doveva abbattere il presente regime repubblicano dello Stato tedesco. Sembra che si voglia dimenticare che egli aveva, nella famosa birreria dove Hitler era apparso armato di rivoltella, accettato di collaborare con gli insorti. Kahr ha affermato per salvarsi di aver giuocato di astuzia con i rivoluzionari, onde far fallire il loro tentativo, quale fedele servitore dello Stato!

E Von Kahr?

Da quanto però si può arguire dalle deposizioni degli accusati, risulterebbe chiaro che il Commissario Von Kahr ha collaborato, da anni, a creare la atmosfera, ed i mezzi, per finirla col governo di Berlino. Eppure non appare al banco degli accusati: Perchè? E' forse il governo di Berlino impotente contro di lui? Oppure è egli « inviolabile » per aver salvato il governo berlinese attraverso la sua falsa parola d'onore? E' il governo di Berlino compromesso? E' il governo centrale così cieco da non vedere, ciò che tutti vedono chiaro come la luce del sole, che Von Kahr è colpevole come gli altri accusati? E' possibile che il governo berlinese abbia comprata una « detente » tra Prussia e Baviera con la « inviolabilità » di Von Kahr? Possibile che basti al governo centrale che von Kahr, stanco di governo, si sia dimesso? Non è questa assenza di Von Kahr che dimostra la debolezza del governo centrale della Germania e che dimostra come tutto ciò che succede a Monaco non è che una pura commedia? Che il processo non è che un compromesso scandaloso il quale non porterà nulla di male agli accusati, se non forse per alcuno, un paio di mesi di carcere? Non vogliamo essere profeti, perchè il mestiere del profeta è pericoloso, ma se dovessimo fare dei pronostici basandoci su quanto è successo due anni fa a Lipsia, al processo contro gli assassini di Rathenau, dovremmo scrivere che tutto ciò che oggi tiene avvinta la opinione pubblica tedesca, e anche straniera, si risolverà in una bolla di sapone; mentre il processo sarà la più grande e facile propaganda della idea nazionalista in Germania. Siamo alla vigilia delle elezioni: non mancava che il processo di Monaco per far serrare le file alla Destra, che canta inni agli accusati come ai più puri martiri! Nè migliore occasione poteva essere data agli accusati, per sciorinare orazioni piene di fuoco antirepubblicano. Lo strano è che, mentre gli accusati di Monaco gridano ai sette venti che volevano portare le loro bandiere sul Reno, cioè contro la Francia, il signor Stresemann si dà la noia di dirsi sempre pronto a trattare con Parigi e gli alleati. Vuol forse mostrare ad essi che la Germania è pronta a tagliare la testa alla idra della « revanche »? Il processo di Monaco può illudere e accontentare gli sciocchi. Si porta sul banco degli accusati un Ludendorff, che nessun tribunale tedesco getterà mai in prigione; e si lascia comodamente a casa colui che è stato il simbolo della reazione baverese; cioè del dissidio bavarese-prussiano; cioè colui che ha minacciato di spezzare la unità dello Stato tedesco. Ma chissà che anche egli non faccia capolino...

O tutti colpevoli o...

Il Commissario Von Kahr, che doveva essere eletto a Commissario della Baviera apposta per salvare l'ordine nel Paese, ha quasi portato alla guerra civile. Il pericolo nazional-socialista gli serviva a mantenere in Baviera lo stato d'assedio, che gli permetteva di preparare la dittatura nazionalista. Dietro lo stato d'assedio si poteva predisporre la marcia su Berlino. Il Capo della polizia Pföner sarebbe poi stato premiato col posto di governatore civile della Turingia e della Sassonia. Knilling, che ancora governa in Baviera, aveva già da mesi il suo posto pronto, quale ministro del nuovo governo dittatoriale. Ehrhard, il noto capitano di corvetta della rivoluzione berlinese, era d'accordo con Von Kahr per sostenere la marcia, anzi era stato chiamato dall'Austria in Germania (è colpito da mandato di cattura) per preparare l'azione militare.

I giornali si chiedono perchè il governo non ha fatto nulla contro queste persone. Il generale Von Lossow, il comandante della truppa bavarese, è stato dai testimoni già bollato come l'ufficiale del 51 per cento di garanzia, senza la quale percentuale di riuscita, sarebbe rimasto fedele alla Costituzione. I giornali si chiedono perchè tale generale percepisce un'alta pensione dalla Repubblica tedesca; si chiedono perchè il colonnello Von Geisser comanda ancora la Polizia bavarese dopo essere stato provato che ha preso posto al *putch;* si chiedono come mai Von Kahr è ancora presidente della Baviera del nord, mentre il deputato socialista Auer è stato condannato per non aver accusato Hitler e Ludendorff sapendo in precedenza quello che stavano tramando. Gli accusati, che hanno parlato davanti ai giudici monacensi, sembra si vogliano coprire col dilemma: « se siamo colpevoli, lo è anche Kahr. Se egli non è qui, vuol dire che non è colpevole; quindi noi, suoi collaboratori, siamo pure innocenti ». Ma non solo i pochi accusati reclamano che Kahr sia tradotto davanti ai giudici: ma la opinione pubblica e la stampa. Meno quella gialla.

Ludendorff contro il Vaticano

Gli accusati hanno parlato. Hanno lasciato comprendere che da essi la Germania non potrà mai essere « liberata ». Un gruppo di fanatici e di affaristi che si sono traditi poi tra loro, dopo aver tradito il loro Stato. Ha parlato anche il generale Ludendorff. Era l'atteso delle genti. Recitò ben 7 pagine di orazione davanti ai giudici e al pubblico. Di tanto in tanto, durante il processo, il pubblico viene cacciato dalla sala, perchè gli accusati hanno rivelazioni da fare, che possono mettere in pericolo la sicurezza dello Stato! Che commedia! La gente ci crede e applaude alle tirate nazionaliste. Secondo il povero Hitler, che come si sa nel novembre è fuggito, colpevole di tutto, in Germania, è il marxismo; e finchè l'ultimo socialista non sarà appiccato, la Germania non sarà mai grande e libera. Phöner, che come si sa era capo della polizia bavarese poi presidente del Tribunale bavarese di Stato, ha dichiarato di essere da ben cinque anni traditore, mentre accusa colpevole della rovina della Germania la Massoneria internazionale. Ludendorff è invece contro il Centro (il partito cattolico tedesco) e contro i popolari bavaresi, responsabili di aver spezzata la unità della Germania e di aver ceduta la Alta Slesia. Il suo odio colpisce, o per meglio dire, cerca di colpire l'alto clero tedesco, e raggiunge il cardinale Faulhaber per aver egli affermato che il siluramento del *Lusitania* fu una infamia di guerra tedesca.

Ludendorff accusa poi il Vaticano di aver agito durante la guerra, durante l'armistizio, da Versailles fino a Weimar, non da neutrale, sebbene da nemico dei tedeschi. « Mi fu doloroso, prosegue Ludendorff, vedere nella scorsa estate, Sua Santità il Pontefice essere contro gli atti di sabotaggio tedeschi nella Ruhr e sul Reno, come vedere il maresciallo Foch accettare nel suo viaggio in America una spada d'onore dai gesuiti locali, come vedere Clemenceau accettare il dottorato *ad honorem*, come se tutti questi nemici della Germania lavorassero in nome di Cristo ».

Il generale Ludendorff, stanco di accusare il Vaticano, che tutti sappiamo avere nel conflitto della Ruhr attraverso la azione del Nunzio mons. Pacelli cercato di mettere la pace fra i contendenti, perchè si potesse arrivare ad una atmosfera che preparasse anche una lontana, lontanissima, possibilità di accordo e soluzione internazionale; stanco di attaccare il Vaticano, che si dà tanto da fare per aiutare i poveri ed insofferenti tedeschi, a qualunque fede appartengono, ha attaccato gli ebrei.

E il capitano Ehrbardt?

Che bel processo! L'autorità non si è mai data nessun da fare per arrestare il noto capitano Ehrhardt, il capo delle organizzazioni tedesche, e non ha conosciuto dove era nascosto; mentre ogni fanciullo di Monaco lo conosceva benissimo. Ma l'autorità sembra davvero non voler compiere nulla contro persone che, nominate al processo, ricevono le acclamazioni dal pubblico e grida di « bravo »!

LUIGI MORANDI.

Si prevede l'assoluzione di Ludendorff

e una mite condanna per Hitler

BERLINO, 11.

(Morandi). *Credo di potervi informare che il Pubblico ministero chiederà due anni di reclusione in fortezza per Ludendorff, e sei anni per Hitler.*

Ma è opinione generale che Ludendorff sarà assolto e che Hitler sarà condannato a pochi mesi, già scontati.

Lossow parla della "Marcia su Berlino,,

MONACO DI BAVIERA, 11.

Nell'udienza antimeridiana il procuratore generale in seguito ad osservazioni della difesa, dichiara che Von Kahr, Seisser e Lossow non verranno escussi quali testimoni contro gli accusati. Il Presidente della Corte dice che nella intenzione di chiarire la verità, il Lossow non potrà prestare giuramento essendo stato iniziato contro di lui un procedimento giudiziario preliminare circa la sua eventuale partecipazione all'azione della Buergerbraeu.

Lossow viene poscia chiamato. Egli riferisce, fra l'altro, che nell'estate del 1923 seppe da alcuni circoli della Germania settentrionale che la salvezza si attendeva da un direttorio nazionale con poteri dittatoriali. Tale direttorio non avrebbe dovuto esser creato col «Putsch», ma anzi in base all'articolo 48 della costituzione di Weimar. Lossow Kahr e Seisser erano completamente d'accordo nel programma relativo.

Alcune personalità mosse da ambizioni politiche, aggiunge Lossow, trassero poi da questo programma la parola d'ordine: « marcia su Berlino ».

Lossow analizzando il conflitto della Baviera col Reich, difende il contegno della Baviera e dichiara che il regolare servizio di comunicazioni tra la centrale di Berlino e della Reichswehr e la divisione bavarese ha sempre continuato anche dopo che le truppe bavaresi avevano prestato particolare giuramento alla Baviera, poichè con questo giuramento non fu mai annullato l'anteriore giuramento della Reichswehr al Reich.

A proposito di Hitler il testimone ha ammesso che la sua eloquenza suggestiva da principio gli fece una grande impressione la quale a mano a mano diminuì. Hitler che a proposito della cessazione della resistenza passiva volava attuare i suoi piani era chiamato dai suoi partigiani il Messia tedesco.

Lossow continuando nella sua deposizione dice che Hitler nel mese di ottobre spiegò di fronte a testimoni un piano per la dittatura del Reich con Hitler e Ludendorff quali capi. Lossow invece rimase fedele al progetto di un Direttorio composto di personalità competenti in materia di finanze di approvvigionamenti ecc., progetto che allora era ancora approvato anche dallo stesso Ludendorff come la migliore soluzione. Più tardi però anche Ludendorff cambiò parere respingendo anche egli l'idea del Direttorio.

Di fronte a Hitler e agli altri capi del movimento social-nazionalista il testimone ha ripetutamente dichiarato che Ludendorff per ragioni di politica interna ed estera non era adatto a reggere la dittatura. Lossow dubitava anche che Hitler fosse un uomo capace di realizzare la dittatura e preferiva perciò approfittare delle sue qualità di propagandista in favore del Direttorio. Lossow soggiunge di avere testimoni che Hitler gli dichiarò che non avrebbe effettuato il « putsch » senza essersi anticipatamente concertato con lui.

Nel noto convegno del 8 novembre Von Kahr fece dichiarazioni inequivocabili contro qualsiasi « putsch » sicchè gli altri partecipanti avendo capito che Kahr, Seisser e Lossow non avrebbero collaborato, decisero di non fare il « putsch ». Lossow respinge inoltre la versione che Kahr, Seisser, e lui stesso volessero nei giorni 12 o 15 di novembre istituire una dittatura concorrente a quella di Hitler e Ludendorff.

Ludendorff e gli altri

Poi Lossow fa una narrazione degli avvenimenti di Buergerbraeu. Egli respinge le affermazioni fatte dal generale Ludendorff secondo le quali egli sarebbe stato anticipatamente al corrente dell'azione progettata. Lossow dice che Hitler si avvicinò a von Kahr con la rivoltella in pugno mentre egli stesso a Seisser venivano tenuti in iscacco da altri uomini anch'essi armati; così pure nell'anticamera della saletta nella quale vennero trascinati Kahr, Seisser e Lossow si trovavano varie dozzine di uomini armati e in atteggiamento minaccioso. Preoccupatissimo delle conseguenze possibili della impresa — continua Lossow — non vi era da prendere altra decisione che quella di ingannare Hitler ed i suoi partigiani che alla loro volta avevano ingannato von Kahr, Seisser e me. Io ritenevo fosse mio dovere fare tutto il possibile per impedire l'estendersi della catastrofe.

Dichiara poi di non aver cambiato la sua decisione nemmeno allorquando giunse Ludendorff del quale riportò l'impressione che fosse stato già in antecedenza messo al corrente dell'azione che si stava svolgendo. Lossow qualifica ancora come completamente falsa l'affermazione che egli, Kahr e Seisser avessero mutato atteggiamento mentre l'azione si andava sviluppando. Quindi dice che Hitler con la rivoltella spianata aveva annunciato a lui, a Kahr e a Seisser nella saletta ove essi erano stati rinchiusi che il Governo bavarese ed il Governo del Reich erano stati deposti e che era stato formato un nuovo Governo del Reich, aggiungendo che ognuno doveva accettare l'incarico affidatogli se non avesse voluto perdere il diritto alla vita. Von Kahr allora accusò subito Hitler di aver tradito la sua parola, ma Hitler replicò dicendo che tutto era stato fatto per il bene della Germania e nel medesimo tempo vietò che a lui, a Kahr e a Seisser venisse fatta qualsiasi ulteriore comunicazione. Lossow ripete che la scena si svolse in una forma di brutale sopraffazione e torna a dichiarare che le deposizioni rese al riguardo da Hitler sono in quasi tutti i punti false.

Il Reichstag sarà sciolto dopodomani

BERLINO, 11.

(Morandi). *Si prevede che giovedì sarà sciolto il Reichstag.*

Le elezioni si avrebbero a maggio.

Per giovedì infatti il Reichstag avrà approvato il progetto della nuova Banca redatto da Schacht.

Tutto ciò è collegato con la pressione del marco-rendita.

Con ogni riserva vi trasmetto che Schacht avrebbe ieri detto alla Commissione del Reichstag che anche un solo prestito di centomila marchi-rendita avrebbe potuto causare il crollo della moneta. Questo spiegherebbe come si sia parlato finora del ritardo di sciogliere il Reichstag che dovrà votare spron battuto il progetto della nuova banca.

L'Italia e la nuova banca tedesca

A proposito del progetto Schacht si informa anche che mentre gli esperti erano a Berlino il Direttore della Reichs-

banck Schacht chiede l'intervento di Bosdari presso Flora perchè non ostacoli la creazione immediata della banca.

Bosdari fece presente a Flora la responsabilità dell'Italia: se opponendosi essa a tale progettata banca, la Germania dovesse cadere, come affermava Schacht, in una nuova irreparabile crisi d'inflazione.

Pare che l'atteggiamento italiano sia stato decisivo in seno alla Commissione degli esperti.

Il Reichsrat approva il progetto

BERLINO, 11.

Nella seduta di ieri al Reichstag le rappresentanze dei vari paesi tedeschi hanno approvato il disegno di legge relativo alla istituzione della Golddiskontbank, e cioè della «Banca di sconto oro» progettata da Schacht.

Opposizione dei socialisti tedeschi

per l'invio di Rosenberg a Costantinopoli

BERLINO, 10.

(Morandi). *L'annunziato invio del ministro Rosenberg a Costantinopoli come ambasciatore incontra opposizione da parte dei socialisti.*

L'inchiesta interalleata pel Palatinato

SPIRA, 11.

Il Comitato ufficiale interalleato di inchiesta per il Palatinato è giunto a Spira per verificare se le sue prescrizioni sono state eseguite dal Governo provvisorio.

Tirard da Poincaré

PARIGI, 11.

Il presidente del Consiglio Poincaré ha ricevuto oggi Tirard, presidente dell'Alta Commissione interalleata dei territori renani.

Una protesta egiziana

CAIRO, 11.

La stampa indigena pubblica una lettera dell'Ulema Daldazhar, che protesta contro la nomina a Califfo del Re Hussein che è — egli dice — una creatura dell'Inghilterra.

Una cinquantina di Sceicchi, di Ulema, ed alti dignitari mussulmani di Assiut hanno inviato al Re Hussein un messaggio in cui dichiarano che tutti i candidati del Califfato devono attendere la decisione del mondo mussulmano intero per la nomina di un Califfo unico.

Demby lascia il ministero della Marina

in seguito allo scandalo dei petroli

WASHINGTON, 11.

Demby, Segretario di Stato alla marina, ha rassegnato le sue dimissioni in seguito allo scandalo dei petroli.

Il suo successore non è stato ancora designato.

Il vertiginoso aumento dei viveri in Francia

PARIGI, marzo.

Nelle famiglie francesi ormai non si parla d'altro: tutto costa più caro di giorno in giorno e i bilanci domestici subiscono gravi tracolli! Questo inasprimento del carovivere venne previsto nelle sfere commerciali il giorno stesso in cui la lira sterlina fu quotata in Borsa 100 franchi.

Difatti quando il valore d'una moneta diminuisce, il valore intrinseco della mercanzia cresce in proporzione. Ma non fu possibile alla maggior parte dei commercianti francesi di aumentare i prezzi dall'oggi al domani, malgrado il desiderio che ne avevano: molte partite di merce erano già inventariate e pronte per la vendita, perciò, finchè i negozianti non le ebbero esaurite dettero ai consumatori l'illusione che le voci ch'erano corse circa un imminente rincaro della vita non fossero state che dei falsi allarmi.

Adesso però tutto sta entrando, diremo così, nella normalità: la lira sterlina oscilla fra i 110 e i 113 franchi e l'indice del costo della vita sta per salire ad una cifra fantastica.

I primi sintomi di codesto folle rincaro d'ogni cosa si riscontrano nel mercato delle derrate. I fornitori di prodotti alimentari, ma sopratutto i venditori di carni, di legumi, di quelle merci insomma che non esistevano in *stoks* e che vengono rapidamente consumate, sono stati i primi a dimostrare la verità dell'assioma sopracitato.

Il seguente grafico, limitato a qualche merce di prima necessità dimostra quali siano le differenze dei prezzi dal 1914 al 1.o marzo di quest'anno.

In franchi, per chilogramma o per litro

Si noti peraltro che il rialzo del costo della vita cominciò soltanto nel 1917. Fino a quel momento il pane costò 47 centesimi il chilogramma. Nel 1920 era salito ad un franco e 5 centesimi. Oggi è a 1.30.

Sul mercato di Parigi si notano inoltre rincari addirittura favolosi di certe derrate ch'erano vendute nel 1914 a prezzi vili. Ad esempio, le insalate, che costavano trenta o quaranta centesimi il chilogramma, ora non si comprano a meno di sei franchi. Evidentemente c'è di mezzo la speculazione.

Quando i grandi produttori di filati, di tessuti e di altre lavorazioni avranno fissati i nuovi prezzi, ed i negozianti di vestiti, di stivali, di cappelli avranno pronti gl'inventari, il popolo francese saprà alla sua volta, come altri popoli d'Europa seppero durante e dopo la guerra, ciò che significhi il crollo della divisa.

Intanto tutto ciò provoca quelle ondate di pessimismo alle quali assistiamo da vari giorni e da cui scaturiscono agitazioni d'impiegati e scioperi d'operai che la stampa devota al Governo si sforza di svalutare col suo silenzio; e riapre il circolo vizioso delle richieste d'aumenti di salario e di stipendio perchè la vita è rincarata, nonchè dell'aumento dei prezzi di tutte le merci perchè sono stati aumentati i salari e gli stipendi. E così via.

SARTI.

Un prestito dei capitalisti italiani al Governo polacco

Sabato sera la «Tribuna» pubblicava un telegramma del suo corrispondente da Varsavia nel quale si annunziava che la «Banca Commerciale Italiana» avrebbe concluso un prestito di 100 milioni di lire col governo polacco, garantito sui tabacchi, e ricevendone in correspettivo alcune concessioni minerarie.

Oggi la notizia è confermata nei nostri circoli politici e giornalistici, che parlano esplicitamente di accordi fra Roma e Varsavia a proposito di un'operazione finanziaria la cui portata è illustrata nel seguente modo: Nel dopo guerra, specialmente a tempo della Conferenza di Genova, quando Italia e Polonia conclusero il primo loro trattato di commercio, sorse nei circoli finanziari privati italiani e negli ambienti politici polacchi, iniziative e proposte per realizzare in modo sempre più stretto e concreto l'avvenuto riavvicinamento fra i due popoli.

Tale sfondo psicologico di simpatia e il desiderio di dare un contenuto sempre più positivo ai rapporti italo-polacchi dettero vita ad un progetto secondo il quale il capitale italiano avrebbe potuto interessarsi proficuamente alla ricostruzione economica e finanziaria della Polonia.

Tale progetto avrebbe avuto ora maturazione, col consenso del governo nazionale.

Le trattative, che in questi giorni avrebbero avuto la loro conclusione qui in Roma, sarebbero state condotte pel tramite del comm. Toeplitz.

Il comm. Toeplitz, capo della Banca Commerciale, è egli stesso di origine polacca ed ha numerose aderenze, anche personali, in Polonia. Già nel 1921 egli compiva un viaggio a Varsavia, e fin da allora sembrò che si gettassero le basi di qualche operazione finanziaria, sopratutto riguardo alla politica per le «materie prime», così importante per l'Italia e così utile anche per la Polonia, che — dai carboni slesiani ai petroli galiziani — dispone di grandi produzioni specialmente utili per noi.

Il prestito dell'alta banca italiana al governo polacco sarebbe oggi virtualmente concluso ed ammonterebbe a circa 100 milioni di lire. In corrispettivo il governo polacco darebbe concessioni minerarie e particolari facilitazioni per l'esportazione delle materie prime verso l'Italia.

Ci siamo rivolti per informazioni alle nostre sfere diplomatiche competenti. Ma abbiamo trovato il più grande riserbo. Evidentemente, il governo italiano considera come un affare privato questo prestito italo-polacco. E non ha, quindi, da dare ufficialmente nè informazioni nè chiarimenti. Ma il prestito esiste.

Il nuovo gabinetto Theunis

Il programma finanziario

PARIGI, 11.

Il gabinetto Theunis è ricostituito.

Il gruppo cattolico, riunitosi stamane, ha confermato un suo ordine del giorno col quale si dichiarava pronto ad accettare un nuovo gabinetto Theunis.

Esso stima che lo sforzo principale del nuovo gabinetto dovrà rivolgersi soprattutto alla sistemazione finanziaria ed economica del paese e al miglioramento dei cambi e alla soluzione della questione delle riparazioni, nonchè alla lotta contro il caroviveri.

D'altro canto il gruppo liberale ha anche esso rinnovato a Theunis la sua fiducia, e lo ha assicurato del suo appoggio.

Nel pomeriggio di oggi i membri del nuovo Gabinetto si riuniranno a consiglio.

La presentazione ufficiale alla Camera e al Senato avverrà il 18 marzo.

La ripresa greco-russa

effettuata a Berlino

ATENE, 11.

(Calmi). *Si annunzia la ripresa delle relazioni diplomatiche fra la Grecia e i Soviety.*

Essa è avvenuta in uno scambio di note fra i rappresentanti greco e russo a Berlino:

Il Califfato al Re dell'Heggiaz?

LONDRA, 11.

L'*Agenzia Reuter* ha da Gerusalemme:

Un centinaio di delegati accreditati da varie parti della Palestina hanno offerto all'unanimità il Califfato al Re Hussein.

La Svizzera invita l'ex-Califfo a non occuparsi di politica

LOSANNA, 11.

L'ex califfo Abdul Megid ha ricevuto la visita di un delegato del dipartimento federale il quale gli ha chiesto quali siano le sue intenzioni in merito al suo soggiorno in Svizzera, lasciandogli discretamente comprendere che il governo confederale non solleverà a questo proposito alcuna difficoltà, qualora egli non si occupi di politica.

E' stato affermato da alcuni giornali che l'ex Califfo ha intenzione di recarsi in Francia. Al funzionario svizzero egli però ha dichiarato di non avere per il momento tale intenzione.

La Spagna inizia operazioni

per la cattura di Abd-el-Krim

PARIGI, 11.

I giornali hanno da Madrid:

Durante il combattimento avvenuto domenica scorsa presso Tiziaza le divisioni spagnole hanno respinto i ribelli riffani e li hanno cacciati alla baionetta dalle loro posizioni trincerate.

I ribelli, hanno perduto 300 uomini e hanno avuto numerosi feriti.

Le perdite spagnole sono state di dodici morti e di circa ottanta feriti.

Quasi tutti sono legionari indigeni.

Il Governo spagnolo annunzia che si inizieranno operazioni contro i ribelli, allo scopo di catturare Abdel Krim.

Perquisizioni e denuncie in Francia

per l'azione dei "Sindacati dei funzionari,,

PARIGI, 11.

In virtù degli articoli 3 e 9 della legge 21 marzo 1884 sui sindacati professionali, il Giudice istruttore ha invitato il Commissario per le ricerche giudiziarie a operare una perquisizione nella sede della Confederazione dei Sindacati dei funzionari.

Alcuni di questi sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Carestia di cadaveri a Vienna

Gli studenti fanno pratiche... col Governo

VIENNA, 11.

Gli studenti di medicina di Vienna sono in grande fermento perchè non possono esercitarsi in anatomia per la mancanza di disponibilità di cadaveri.

Tale mancanza s'è fatta tanto grave che i pochi cadaveri disponibili vengono conservati per settimane intere nei frigoriferi, per sopperire alle necessità di studio più urgenti.

Gli studenti hanno iniziato pratiche presso il governo.

Si dice che vogliano anche inscenare pubbliche dimostrazioni di protesta.

Il ministro De Stefani in nome del Governo consegna a Venezia il Palazzo Ducale

VENEZIA, 11. — Ieri alle ore 16 nella sala dei Pregadi gremitissima di invitati, alla presenza di tutte le autorità cittadine, il Ministro delle finanze on. De Stefani, arrivato espressamente a Venezia, ha proceduto alla consegna del Palazzo Ducale, ceduto dal Governo al Comune di Venezia.

Nella tribuna, sopra un tavolo, erano state collocate le chiavi del Palazzo e il contratto di cessione del glorioso monumento. Nella stessa tribuna avevano preso posto il Cardinale patriarca La Fontaine, che aveva alla sua destra il Ministro De Stefani e, alla sua sinistra, il Commissario straordinario del Comune prof. Giordano. Al tavolo hanno preso posto il reggente l'Intendenza di Finanza di Venezia comm. Toscani con il suo segretario cav. uff. nobile Carlo De Antoni, che ha letto il contratto di cessione.

L'on. De Stefani nel fare la simbolica consegna delle chiavi al Commissario del Comune ha pronunziato un breve ed elevato discorso, rievocando le glorie della repubblica Veneta della quale Venezia oggi è degna custode e continuatrice. Gli ha risposto il prof. Giordano, esprimendo all'on. Ministro, degno figlio della terra veneta, tutta l'immensa gratitudine dei veneziani per l'alto compiuto dal governo di Benito Mussolini, assicurandolo che le chiavi del palazzo saranno da lui gelosamente custodite e non verranno giammai consegnate a dei cittadini che non abbiano fervido il culto della Patria.

A nome dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti e del direttore del fascio, ha pronunciato brevi parole il prof. Pietro Orsi. Dopo di che è squillato l'attenti ed il ministro si è avvicinato al tavolo a firmare il contratto di cessione che è stato poi sottoscritto dal prof. Giordano e dai testimoni senatori Brandolin, Diena, Tecchio, dal Prefetto gr. cr. Pesci, dal reggente l'Intendenza di Finanza comm. Toscani ed infine dall'eminentissimo cardinale patriarca Pietro La Fontaine.

Durante la solenne cerimonia della firma, mentre tutti i gagliardetti sono stati abbassati in segno di saluto e tutti gli invitati erano in piedi hanno echeggiato le note della Marcia Reale; è stato poscia eseguito un salmo del Marcello.

La cerimonia ha avuto termine alle 16.30.

Alle ore 17.35, ossequiato dalle autorità, l'on. Ministro De Stefani è ripartito da Venezia.

Revolverate durante un comizio a Messina

MESSINA, 10. — Abbiamo avuto ieri due comizi elettorali. Uno tenuto dall'on. Tonano al *Mastrolani* con l'intervento dei candidati della lista *Bandiera Nazionale*, presentati dall'ex deputato di Messina, e di numerose leghe della Camera di Lavoro *Cesare Battisti*. L'on. Tonano ha parlato dinanzi a un folto pubblico, dichiarandosi favorevole al governo fascista e affermando che Messina attende dall'on. Mussolini la sua completa rinascita.

L'altro comizio è stato tenuto dall'on. prof. Lombardo Pellegrino, (*Etna fumante*) nella grande sala estiva del *Cinema Centrale*. Ad esso sono intervenuti anche non pochi fascisti e parecchi membri del Direttorio.

Il prof. Lombardo circondato dai suoi compagni di lista avv. Terranova, avv. Scuderi, avv. Gabelloni ecc. ecc. Ha preso subito la parola attaccando il governo sulla sua politica economica e accennando ai decreti emanati dall'on. Mussolini. A questo punto il segretario del Direttorio fascista, avv. Arena ha interrotto l'oratore e avendo affermato che Mussolini aveva fatto bene a licenziare gli improduttori, nella sala è avvenuto un pandemonio.

Sono stati sparati alcuni colpi di rivoltella e molti comiziandi sono stati colpiti a bastonate.

Naturalmente il comizio aveva termine. Veniva operato qualche arresto, però non mantenuto.

Un dramma al "villaggio dei postelegrafonici,, a Milano

Una calabrese uccide l'amante con una revolverata

MILANO, 11. — Il tragico epilogo di una avventura d'amore ha destato ieri profonda impressione tra gli abitanti del villaggio dei postelegrafonici. Un giovane impiegato al telegrafo, Amedeo Messina, di anni 35, da Palermo, è stato ucciso dall'amante con un colpo di rivoltella.

La donna, Elena Tarsitani, di anni 27, nata a Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria, era venuta venerdì scorsa a Milano da Trieste dove era impiegata presso quell'ufficio telegrafico per uccidere l'amante.

«Sono calabrese capace di amare ma anche di odiare!»

Il Messina occupava al villaggio postelegrafonico una villetta sita al n. 86. Egli era stato inviato tre anni fa a Trieste in missione d'ufficio, e là aveva conosciuto la Tarsitani con la quale aveva stretto una relazione intima durata poco più di un mese.

Verso le 10 di ieri mattina la Tarsitani si presentava alla villetta chiedendo del Messina. Fu ricevuto dalla signora Irma Dal Parte. La giovane donna appariva eccitatissima. Le avevano appena aperto l'uscio e detto che il giovane non c'era perchè in ufficio in quel momento, che la sconosciuta cadde in ginocchio davanti alla signora Dal Parte e scoppiò in singhiozzi. «Signora, lei che è madre mi aiuti!» esclamò; «Il Messina mi ha sedotto promettendo di sposarmi e ora mi ha abbandonata». Quindi aggiunse: «Sono calabrese, capace di amare ma anche di odiare. Maledico lui e la sua famiglia per tutto il male che mi ha fatto e lo ucciderò».

La signora Dal Parte turbata da quella improvvisa rivelazione si sforzò con parole buone di calmare la sconosciuta e parve infatti che da quel pianto convulso fosse venuto alla giovane un po' di sollievo. Calmatasi un po' la Tarsitani fece il racconto della sua vita di passione alla Dal Parte. Disse che i genitori vivevano a Gioia Tauro e ignoravano la sua triste avventura. Quei poveri vecchi nella lontana Calabria sarebbero però morti di dolore il giorno in cui avessero appreso il suo disonore.

Venendo poi a parlare della partenza del Messina da Trieste, ella disse che quella fu un bel triste addio. Ma ella era fiduciosa e credette al dolore che egli manifestava e sopratutto, alle sue promesse di sposarla.

Le scrisse il Messina da Milano dapprima con affettuosa frequenza, poi cercando di eludere le ansiose domande che ella gli andava facendo intorno al loro matrimonio, poi rispondendo sempre con maggiore ritardo.

Ora da un pezzo le sue lettere rimanevano senza risposta. Fu così che ella decise di partire per Milano e di avere col Messina un colloquio decisivo. Giunse venerdì e soltanto ieri riuscì a conoscere l'indirizzo del Messina. Al termine del suo desolato racconto la Tarsitani sentì venire meno le sue forze. La signora Dal Parte la sorresse offrendole un cordiale e dicendole ancora parole buone.

Sopra un mobile era un biglietto del Messina. La Tarsitani lo riconobbe. La signora Dal Parte spiegò che si trattava di un biglietto nel quale il Messina le dava appuntamento alle 15 alla Posta Centrale, perchè dovevano recarsi insieme a visitare un appartamento.

Un tragico colloquio

La Tarsitani attese il Messina fino alle 12 ma inutilmente perchè il Messina si fermò, contrariamente al solito, a far colazione in ufficio. Allora la giovane donna dichiarò che non se ne sarebbe andata fino a quando egli non fosse tornato a casa. Verso le 14 la signora Dal Parte che non sapeva più cosa fare per rasserenare la Tarsitani, le propose di uscire e di recarsi insieme dal Messina. La Tarsitani accondiscese. Giunse così al centro. Pochi minuti ancora ed ella si sarebbe trovata in presenza dell'amante.

Ma all'ultimo momento non se ne sentì le forze. Aveva paura di non potersi dominare. «Vada lei — disse alla signora Dal Parte — io mi recherò in Duomo a pregare. Verso le 17 tornerò alla Villetta e gli parlerò».

Così fu deciso. La signora si recò dal Messina. Egli apparve molto turbato dal racconto di quanto era accaduto nella mattinata. Pensò tuttavia che era meglio affrettare quel colloquio e si disse sicuro di poter mettere tutto a posto. Pregò la signora di recarsi in Duomo a cercare la Tarsitani e invitarla a casa. La signora vi si recò e trovò la giovane inginocchiata con la testa tra le mani che piangeva dirottamente. Quando le due donne giunsero alla Villetta il Messina era alla finestra che le attendeva.

Scese loro incontro a riceverle. Entrarono poi tutti nella villetta. La Tarsitani dopo poche parole rotte dai singhiozzi, si inginocchiò davanti al Messina scongiurandolo di non abbandonarla. A Trieste, Ella disse, tutti sapevano che per lei era il disonore. L'avesse almeno tenuta con sè anche senza sposarla subito. Poi con gli anni avrebbe potuto conoscere la sua devozione.

Ma il Messina non si commosse. Le disse che non poteva sposarla, che preferiva non darle delle speranze vane.

La scena tra i due, testimoni la signora Dal Parte e una sua figlia diciottenne, a nome Maria, fu drammaticissima. La Tarsitani era in uno stato di orgasmo impressionante, tutta scossa da disperati singulti che dal mattino le squarciavano il petto. Fu necessario dirle parole buone e anche il Messina gliene disse. Ma ella capì che erano parole di pietà non d'amore. E gridava folle il suo invincibile, ossessionante tormento. Parve poi che una improvvisa calma subentrasse a quel suo stato di dolore e disse: «Me ne vado, torno all'albergo».

Un colpo di rivoltella

Il Messina si offrì di accompagnarla e uscirono infatti insieme. Ma non fecero che pochi metri e tornarono indietro. Ella aveva detto di sentirsi male. Mentre il Messina si chinava per aprire il cancello della villa, la Tarsitani improvvisamente gli sparava contro un colpo di rivoltella alle spalle.

Il giovane ferito mortalmente cadde a terra. La Tarsitani si dava alla fuga. Mentre alcuni cittadini raccoglievano il ferito, che ad una vicina guardia medica cessava di vivere, la Tarsitani veniva fermata e consegnata ai carabinieri.

Una pietosa scena si svolse più tardi alla guardia medica, quando vi giunse un fratello dell'ucciso, il cav. Arturo Messina, anch'egli funzionario delle Poste.

L'assassina consegnata ai carabinieri, fu interrogata dal maresciallo. Ella appariva trasfigurata dalla follia: urlava, si strappava i capelli, invocava l'amante, ignorando di averlo ucciso; supplicava Iddio di salvarlo perchè lo amava disperatamente. A tarda notte fu inviata a San Vittore.

Quasi alla stessa ora il cadavere dell'amante venne trasportato al Monumentale.

La notizia dell'uccisione del Messina è stata appresa con vivo dolore dai suoi compagni di ufficio. Tutti ignoravano la sua relazione con la Tarsitani. Egli era un impiegato intelligentissimo e solerte; aveva guadagnato nelle gare internazionali di Berlino il terzo premio per queste sue qualità. Veniva spesso inviato in missione ed uno di questi incarichi speciali lo condusse a Trieste.

Un morto e sette feriti

in una furibonda rissa

NAPOLI, 11. — Una furibonda rissa, ha sparso il terrore ed il raccapriccio nella popolazione di Aversa. Il sanguinoso bilancio è di un morto e sette feriti; ma se i carabinieri non fossero giunti in tempo, la battaglia avrebbe avuto un epilogo certamente assai più cruento.

Banalissime le cause che hanno provocato lo scontro. Verso la parte settentrionale di Aversa poco distante dall'abitato cittadino, si trova una borgata i cui abitanti sono in gran parte gramignai e caprai, gente rusticana e, quanto pare, feroce. Verso le 20 di ieri sera alcuni giovani che avevano evidentemente il cervello annebbiato dalle eccessive libazioni, stavano presso la bettola di tale Ferrara e cantavano. Erano fra essi i fratelli Climaco, Desideri Arturo, Precone Luigi e Cesare, Staffini Stanislao, Di Guardia Alessandro, Di Gerolamo Vincenzo ed altri. Poco lungi i fratelli Marini Nicola e Michele, caprai, insieme ad altri amici stavano ascoltando e, dopo aver sentita la prima canzone si sono dati ad applaudire freneticamente chiedendo il bis.

Bisogna sapere che, per gelosia di mestiere non correvano buoni rapporti fra i fratelli Marini ed i fratelli Climaco. Una quindicina di giorni or sono, in un caffettuccio del luogo, erano stati per venire alle mani, dopo uno scambio di invettive e non avevano mancato di lanciarsi reciprocamente le solite minaccie. Onde è avvenuto che ieri l'applauso degli ascoltatori è stato interpretato come un'ironia, ragione per cui i cantanti hanno risposto con parole offensive. E queste sono state il segnale della mischia.

I componenti dell'una e dell'altra parte hanno levato i bastoni e si sono scagliati gli uni contro gli altri con furore, distribuendosi botte da orbo. Alle grida irose sono successe subito quelle altissime dei feriti; poi i contendenti quasi rispondendo ad una parola d'ordine si sono sparpagliati; sono corsi alle rispettive abitazioni per armarsi e riprendere la battaglia con mezzi più feroci. E di corsa sono giunti di nuovo sul posto del conflitto, con fucile e pistole.

Primi ad arrivare sul campo, per la maggior vicinanza delle loro abitazioni sono stati i fratelli Climaco. In quel punto, ignaro di quel che stava avvenendo, attratto dalle grida, giungeva anche un altro fratello dei Marini, Antonio, che non aveva preso parte alla rissa; e contro di lui si gettarono i Climaco colpendolo senza pietà. In un batter d'occhio il disgraziato è stramazzato al suolo col capo frantumato da terribili colpi di bastone e col cuore spezzato da un colpo di pistola. Gli altri rissanti hanno poi continuata la mischia feroce intorno al cadavere.

I carabinieri, richiamati dal rumore sono accorsi al comando di un commissario ed hanno fatta cessare la battaglia. Ma al suolo giacevano dei feriti, oltre il morto. Marini Michele aveva due ferite alla fronte ed alla volta cranica; Desiderii Armando, nonostante gravi lesioni al capo, riusciva a trascinarsi penosamente fino alla propria abitazione e con lui altri feriti cercavano di fuggire per sottrarsi all'arresto. Ma gli agenti hanno potuto arrestare ben tredici persone, mentre i feriti sono stati tutti piantonati. Il cadavere del Marino, che era padre di ben sette figli, è stato trasportato alla cella mortuaria del cimitero a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La fine del processo Grella

La condanna degli imputati Fabbri, Belli, Cesari e Rossi

Nell'udienza pomeridiana di ieri pose termine alla sua arringa l'avv. T. L. Mancusi — in difesa di G. Cesari — fra le approvazioni dei colleghi. Indi, dinanzi ad un foltissimo uditorio prese la parola l'ultimo difensore avv. *Adelmo Niccolai*. Il quale comincia col rilevare che della causa contrastano i sentimenti di dolore e di pietà per la vittima innocente e la tristezza che ispirano gli imputati, ragazzi inesperti, cresciuti nella strada, senza guida e calore di affetti familiari.

Entrando poi nella discussione e nell'esame delle prove, dopo aver, con garbate osservazioni, graduato le arringhe dei difensori di parte civile, sostiene che il processo è stato portato in dibattimento non sufficientemente istruito, onde si nota facilmente in esso confusione e disordine.

L'oratore, mettendo in risalto le principali deficienze dell'istruzione, si domanda da quale pena deve essere colpito il Fabbri, e se il delitto che questi commise fu delitto politico. E dimostra che lo fu, e tale venne ritenuto perfino dal Procuratore Generale nella sua requisitoria scritta e dalla stessa sentenza della sezione d'accusa.

Delitto politico, dunque, e non premeditato, poichè il Fabbri non aveva alcuna intenzione di uccidere.

Ed in tale atmosfera di vizio e di odio, consumò, quasi incosciente il grave delitto. L'oratore, invocando clemenza per il suo difeso, termina la sua arringa con un'alto, nobilissimo appello alla pacificazione degli spiriti ed al ritorno nei cuori degli uomini di due grandi sentimenti: il Perdono e la Bontà.

L'avv. Niccolai, che ha parlato eloquentemente comunicando nell'uditorio il suo commosso e vibrante sentimento, viene complimentato. Il Presidente, data l'ora tarda, sospende l'udienza e la rinvia a stamane.

Stamane, di buon'ora, il Presidente comm. Gismondi — che ha diretto questo lungo e movimentato processo con grande competenza, con squisito tatto e con energia — dopo aver proceduto alle rituali formalità, fa sgombrare l'aula. La folla si riversa nei corridoi, presidiati da numerosa forza pubblica, agli ordini del Commissario Rosselli e dell'Ispettore Parasiliti.

I quesiti sono complessivamente *novantaquattro*. Si prevede facilmente che, fra spiegazione e votazione, occorreranno non meno di due ore e mezzo. Le imputazioni dei prevenuti sono le seguenti:

Fabbri Primo, autore dell'omicidio.

Belli Giovanni, *Barbiani Antonio*, *Cesari Giulio* e *Bentivoglio Angelo*, correi per aver cooperato alla esecuzione dell'omicidio: *Fortuna Luciano*, *Rossi Bruno*, *Dionisi Gioacchino*, *Mai Pio* e *Presutti Amedeo*, complici nell'omicidio stesso, e, infine, *Palazzi Natalino*, di favoreggiamento.

Il verdetto

Alle ore 12.30 finalmente la lunga attesa ha termine. Squilla il campanello presidenziale ed il pubblico è ammesso nell'aula.

Il Presidente ordina al Cancelliere di leggere il verdetto, col quale i Giurati hanno ritenuto la *responsabilità di Primo Fabbri, Giulio Cesari, Belli Giovanni e Bruno Rossi, ai quali però è stata concessa la seminfermità mentale*, con esclusione di ogni altra attenuante.

Gli imputati, Barbiani, Fortuna, Bentivoglio, Dionisi, Mai, Presutti e Palazzi sono stati assolti dalle imputazioni rispettive di correità, complicità e favoreggiamento.

I Giurati, per i primi quattro, hanno ammesso che abbiano agito con premeditazione.

Finita la lettura dei quesiti, il Presidente chiede alla Parte Civile quali conclusioni vogliono prendere. L'avv. Pellizzari si rimette alla giustizia del Presidente.

Le richieste del P. G. e dei difensori

Il comm. Bartolini fa istanza che il Fabbri, Cesari e Belli siano condannati, tenendo presente che all'atto della consumazione del delitto erano minori degli anni ventuno, alla pena della reclusione di anni *dieci*; pel Rossi — minore dei 18 anni, alla pena di anni *cinque*, col beneficio, per tutto, del condono, di cui agli ultimi decreti di amnistia.

Gli avvocati Niccolai, Mancusi e Ozzo chiedono che sia applicato per i condannati il minimo della pena; l'avv. Trozzi domanda la escarcerazione immediata per tutti gli altri

La sentenza

Il Presidente, quindi, si ritira per deliberare. Alle 14 precise rientra nell'aula e legge la sentenza, di cui ecco il dispositivo, per quanto concerne la distribuzione e graduazione delle pene irrogate:

Fabbri Primo, autore dell'omicidio premeditato in persona di Carlo Grella, condannato ad anni dieci di reclusione;

Belli Giovanni, ad anni dieci e *Giulio Cesari* pure alla stessa pena, per correità all'omicidio;

—*Bruno Rossi*, imputato di complicità non necessaria, ad anni cinque di reclusione.

Per tutti e quattro, però, è stato concesso il condono di anni quattro ed un mese, giusta le disposizioni contenute negli ultimi Decreti di amnistia, onde le pene si riducono ad anni *cinque* e mesi *nove* per ciascuno dei primi tre, e mesi *nove* soltanto di reclusione per il Rossi.

Gli imputati sono stati condannati anche all'interdizione dai pubblici uffici, danni, spese, ecc.

Il Presidente, infine, ha ordinato la scarcerazione degli altri dichiarati assolti.

In materia di case da giuoco

La Corte di Cassazione ha oggi pronunziata sentenza sui ricorsi del P. M. e del sig. Tedeschi Direttore del Circolo Privato di Ospedaletti Ligure.

Questo Circolo era stato parecchie volte messo in contravvenzione sotto imputazione di essere una casa da giuoco, ma sempre l'autorità giudiziaria aveva riconosciuto e proclamato che il circolo era privato e non andava contro ad alcuna disposizione proibitiva.

Un'ultima contravvenzione contestata nel dicembre 22 diede luogo a nuovo processo, terminato coll'assolutoria del Tribunale di S. Remo.

Ma non si acconciò alla sentenza il Procuratore del Re di quel Tribunale e ricorse alla Corte Suprema la quale, sentiti i difensori Senatore Nuvoloni e Grand'Uff. Erizzo, non solo rigettò il ricorso del P. M. ma accolse quello dei Tedeschi annullando senza rinvio la sentenza in quella parte in cui aveva ordinata la confisca degli attrezzi da giuoco.

Un misterioso omicidio a Marino

Abbiamo da Marino:

La nostra ridente cittadina, è stata ieri sera funestata da un grave fatto di sangue nel quale ha trovato la morte un giovane sardo appartenente alla Milizia nazionale, qui venuto per i lavori dei campi.

Potevano essere le 10, quando improvvisamente si sparse la notizia di un omicidio commesso in aperta campagna e precisamente nell'interno della tenuta denominata «Villa Muli».

Ci siamo immediatamente recati sul posto, ma abbiamo dovuto cozzare contro difficoltà insormontabili. Un mistero sembra coprire inesorabilmente questo atroce omicidio. Tuttavia, abbiamo cercato di raccogliere informazioni, le più esatte possibili, interrogando qualche persona che al momento del fatto si trovava molto vicino alla località dove è avvenuto.

In un casale della contrada «Villa Muli» abita da parecchio tempo una famiglia abruzzese composta di tal Livio De Angelis, dalla sua rispettiva consorte e da cinque figli tra cui Vincenzo di anni 25, triste protagonista di quest'orribile fatto. La famigliuola viveva onestamente e con una certa agiatezza, lavorando a mezzadria una vigna situata in quei prezzi e nulla lasciava trapelare che potesse menomamente giustificare il grave fatto accaduto nella serata di ieri.

Ieri sera, sembra, che in questa vigna, penetrassero, scavalcando il muro di cinta due contadini sardi, non ancora identificati, appartenenti alla Milizia nazionale e qui venuti per il lavoro dei campi.

Questa manovra non andò affatto a genio a Livio De Angelis il quale, senza udire le ragioni per le quali i due sardi erano penetrati nella vigna, attaccò lite con essi. Il De Angelis spalleggiato dai suoi famigliari, prese subito il sopravvento anche perchè erano intervenuti a suo favore alcuni contadini che si trovavano nella vigna. Come se ciò non bastasse, ecco sopraggiungere il figlio Vincenzo armato di rivoltella. Lo sciagurato, giunto a pochi passi di distanza dai due militi lasciò partire un colpo. Si udì un rantolo ed il disgraziato colpito al petto cadde esanime al suolo. Compiuto il misfatto l'omicida scomparve tra le tenebre e sino ad ora non è stato possibile rintracciarlo.

Venuto a conoscenza del fatto accorreva sul posto il Commissario di P. S. cav. Ferraro Raffaele accompagnato dal solerte maresciallo Ciocchetti Paolo e dai carabinieri Corsi Giovanni Mari Giulio, Atgori Antonio e Petrucci Giovanni al quali si era anche unito il milite della Milizia nazionale Mucemi Cesare.

Questi, dopo un sommario sopraluogo, trassero in arresto l'intera famiglia De Angelis ad eccezione di Vincenzo che come abbiamo detto si era dato alla fuga e molti altri contadini che presumibilmente avevano partecipato alla rissa.

Il cadavere del disgraziato sardo è stato piantonato a disposizione dell'autorità giudiziaria.

I carabinieri del luogo si sono immediatamente messi alla ricerca del fuggitivo principale responsabile di quest'atroce misfatto.

Una visita alla Galleria Borghese

con la guida di Corrado Ricci

Un nuovo libro di Corrado Ricci su Roma — Visioni e figure — è d'imminente pubblicazione presso la Casa Treves. Vedere il Palazzo di Venezia, l'appartamento Borgia, il Chiostro della Pace, Villa Borghese con la guida sapiente ed artista dell'eminente scrittore è — anche per i Romani — comunicar con Roma più intimamente, comprenderla meglio nelle sue bellezze più evidenti ed in quelle più celate.

Un capitolo del libro è sulla villa e il Museo Borghese. L'autore non dà un arido elenco delle opere ivi raccolte, ma ne esamina le maggiori storicamente ed esteticamente.

E' da tale capitolo che leviamo il brano seguente, il quale a nostro avviso, offre un'idea del volume.

Una reggia!

Nessun lembo di sala infatti è sfuggito al lusso dell'arte. Dai pavimenti, coperti di marmi o di musaici trovati sui colli tuscolani, s'elevano le pareti tutte adorne di quadri e di sculture, e si curvano le vòlte coperte di vaste scene decorative. Le statue e i gruppi si alternano ai cippi e ai sarcofaghi; i busti alle anfore; i rilievi alle colonne; le conche d'alabastro alle tavole di porfido, formando un insieme quasi fantastico, dove la ricchezza e lo splendore antico sembrano adattarsi mirabilmente alla foga e all'intemperanza barocca.

Ora questa innegabile armonia tra l'antico e il barocco è certo dovuta al fatto che quest'ultimo corrisponde perfettamente alla grandiosità, all'opulenza, al carattere dell'antica Roma, dalla quale deriva.

E' chiaro infatti ch'essa finirebbe d'un tratto quando ai marmi romani e seicenteschi, si sostituissero od anche si frammischiassero sculture medioevali dalle immiserite forme bizantine e romaniche, o dalle lunghe ieratiche forme gotiche: altra ragione questa perchè non si debba in nulla alterare l'attuale aspetto delle raccolte e dei locali dove la stessa pittura (quantunque meno collegata all'arte antica per esser figlia d'un'altra civiltà) si accorda in grazia dei soggetti trattati con tutto il calore e la vigoria dell'arte, che, perduta ogni leggiadra timidezza primaverile, s'infoca nella lussureggiante estate.

L'arte classica di specialmente bello mostra in queste sale il bassorilievo figurante *Ajace che trascina via Cassandra rifugiatasi ai piedi del Palladio*, e il *Satiro che danza*.

Ma su tutto noi ammiriamo le prodigiose opere giovanili del Bernini a lui commesse da Scipione Borghese; prodigiose salvo forse il gruppo dei fuggenti da Troja che arde. Esso è ben composto, ben formato, bene scolpito; ma nulla rivela dell'impeto di quel genio. L'accademia dei seguaci di Michelangelo e di Gian Bologna vi è un po' ingentilita, ma nulla più, e ben se ne avvide il Baldinucci, quando scrisse che vi si scorge l'influenza di Pietro Bernini, scultore toscano di poca originalità, ma elegante ed accurato. Anzi chi faccia non corto esame delle opere di Pietro, difficilmente potrà escludere la mano sua da questo gruppo, dove la figura di Enea è calma come quella del Cristo della Minerva; dove Ascanio ha meno di mobilità che non convenga a un fanciullo della sua età; dove il vecchio Anchise regge i Penati con placida indifferenza!

La calma di Pietro Bernini s'è qui imposta al figlio che, abbandonato a sè stesso, non obliando che, dietro a quei fuggenti, precipitava la patria, avrebbe loro infuso l'ardore stesso e la mobilità delle fiamme che distruggevano Troja.

E di che fosse capace Lorenzo allora, sono prove la *Dafne*, il *Ratto di Proserpina* e il *Davide* che lancia la fionda col protendersi di tutto il corpo, dai muscoli tesi nello sforzo e nella brama di colpire. Il suo volto è già una cosa nuova in arte: nuova per sentimento e per coraggio. Le ciglia aggrottate e sporgenti mandano una grand'ombra sugli occhi, sì da farli parere più intenti, e le due labbra, nello sforzo supremo, si stringono in pressione pur lasciando mirabilmente intatta la bellezza del volto che ci ricorda quello di Napoleone giovine.

Dopo la vista delle opere del Bernini, quella della statua di Paolina Borghese, scolpita dal Canova in aspetto di *Venere vincitrice giacente*, produce un'impressione di completa calma, un contrasto che potrebbe definirsi col titolo d'una lirica leopardiana *la quiete dopo la tempesta;* quiete di linee, di particolari, di esecuzione.

Eppure all'anima di quella donna non mancò certo il fuoco — fuoco tumultuoso d'amore, ma anche fuoco di carità — nè la famiglia, nè i tempi cui appartenne furono senza tragiche risoluzioni. Ma l'arte era divenuta — per reazione alle intemperanze del settecento — composta e fine, sì che Paolina nella sua gloriosa bellezza qui sembra una dea nella serenità dell'Olimpo, cui non altro cibo sia stato mai porto se non l'ambrosia, e nessun'altra voce sia mai giunta se non la carezzevole dell'adorazione.

Non certo la fidanzata del general Duphot ucciso in Roma, non la sposa del general Leclerc morto a San Domingo, non la moglie, presto separata, di Camillo Borghese, non la sorella sopravvissuta alla grande ruina o alla deserta morte di Napoleone!

La Galleria che si trovava nel Palazzo Borghese di città, in stanze ricche, ma umide e buie, è da un quarto di secolo appena nelle sale superiori di questo edificio, piene di luce, dalle cui finestre si contempla un immenso svolgersi di piani e di colli, sino al lontanissimo Soratte. I quadri, sono circa seicento d'ogni scuola italiana e di molte straniere, e non è quindi possibile « ridir di tutti appieno ».

I nomi sottoposti ad essi, d'Antonello da Messina, di Francesco Francia, di Pietro Perugino, del Sodoma, del Parmigianino, del Correggio, di Raffaello, di Tiziano, di Paolo Veronese, del Bronzino, del Palma Vecchio, di Bonifacio,

AMOR SACRO E PROFANO del Tiziano

del Lotto, dei Dossi e di tanti altri, non rappresentano le solite vanitose ostentazioni delle gallerie private, ma corrispondono alla maggior autenticità riconosciuta dalla storia e dalla critica. D'alcuni anzi di quegli autori la Galleria possiede un'opera di prim'ordine come un forte ritratto virile d'Antonello da Messina ed uno di Raffaello male attribuito al Perugino, il *Santo Stefano* del Francia, mirabile per lo smalto delle tinte e la profondità del sentimento, la *Circe* di Dosso Dossi superba di forme e di colore, dall'eroico tono ariostesco, la grandiosa *Deposizione* dell'Ortolano e la gaia *Caccia di Diana* di Domenichino.

Ma la celebrità della raccolta, è sopratutto dovuta a tre dipinti: l'uno della scuola umbro-toscana, il secondo della scuola emiliana, il terzo della scuola veneziana: il *Cristo deposto* di Raffaello, la *Danae* del Correggio, il cosidetto *Amor sacro e Amor profano* di Tiziano.

Per quest'ultimo, che è il più famoso quadro della Galleria, furono offerte tali somme, che il principe Borghese potè dichiarare: « Noi rinuncieremo a tre milioni e seicento mila lire, purchè il Governo ci lasci l'assoluta e libera proprietà, col diritto anche d'esportazione, di un solo quadro delle nostre collezioni artistiche, cioè *l'Amor sacro e l'Amor profano* di Tiziano ».

Chiamiamolo dunque anche noi *l'Amor sacro e l'Amor profano*, sino a quando almeno saranno dileguate tutte le incertezze e le polemiche che durano sul soggetto. *Amor sacro o divino e Amor profano o vizioso* è d'altra parte il vecchio titolo d'alcuni dipinti d'Agostino Carracci, del Desubleo, di Francesco Fiammingo, del Van Dyck e di Giuseppe dal Sole. Altri non ha chiesto che d'accennar meglio alla presenza delle due figure femminili, chiamandole *Venere celeste e Venere terrestre*.

Questa distinzione, che l'antichità fece e l'umanesimo riprese, vanta ancora qualche sostenitore. La Venere spirituale non mostra nulla del suo corpo, se non il volto dignitoso ed austero. I suoi piedi sono coperti e le sue mani inguantate. Così, escluse dagli sguardi tutte le parti del corpo formoso, tranne la testa, sede della mente, resta la contemplazione ideale, l'affezione spirituale, l'amor platonico. Opposta a lei si piega sull'arca scolpita e piena d'acqua, in cui Cupido tuffa la destra, Venere ignuda, tentatrice, dalle carni palpitanti, sotto le quali sembra scorrere il sangue, dalle carni divinamente dorate come se alla luce d'un sole che tramonta. La Venere celeste ha in mano i fiori simbolo delicato di virtù, perchè si raccolgono per le nozze e pei funerali. La Venere terrestre alza invece con la sinistra il vaso dei profumi, simbolo di mollezza e d'ebrezza.

Il Ridolfi indica semplicemente « *due donne vicino ad un fonte* ». Poco fortunate furono altre definizioni di *Beltà disordinata e Beltà ornata, Amor ingenuo ed Amor sazio*, ed anche *Ingenuità ed Esperienza* che sembra il titolo morale d'una commedia a tesi.

Le seguenti due, se non riuscirono in tutto persuasive, valsero però a scuotere la fede che si aveva nelle vecchie.

Una sarebbe la *Fonte d'Ardenna*, l'altra *Venere che persuade Medea a raggiungere Giasone*. Medea sarebbe qui, come in molti vasi antichi, col cofano e con l'erbe prodigiose. Venere si protenderebbe lusinghiera verso di lei per vincere i suoi sdegni e le sue ripulse, indurla a lasciare il padre e la patria, e correre in soccorso di Giasone e salvarlo.

Un'ultima opinione, espressa recentemente, è che il soggetto sia ispirato dalla « Hypnerotomachia Poliphili » e rappresenti l'amor sessuale comune a tutti gli esseri, l'*Amor universale*.

L'incertezza, che è nel significato del dipinto, è altresì nella sua storia. Il Vasari non lo ricorda affatto, e solo di recente si è riconosciuto lo stemma, incluso nel bassorilievo del sarcofago, per quello della famiglia veneziana Aurelio.

Ma a che più diffondersi alla ricerca di tutto ciò? Le due maravigliose creature s'adergono dall'enigma quasi chiedendo: Non vi basta dunque la nostra bellezza? Non vi basta la felicità di contemplarci? Noi siamo le figlie predilette della giovinezza di Tiziano, dell'universale confidente della natura, le figlie di Tiziano, pel quale nulla fu difficile al mondo: nè la visione pagana, nè la celeste, nè la bellezza ideale, ne la realtà più robusta e tipica; e tutto accostò e fuse armonizzando i contrasti più potenti col fascino eterno dell'arte.

Non crediamo chè nessun quadro abbia viaggiato quanto la *Danae*, dal giorno in cui il Correggio la rimise al committente, sino al giorno in cui riparò nella galleria Borghese.

Eseguita con altri quadri di soggetto mitologico per Federico Gonzaga marchese di Mantova e donata a Carlo V, partì tosto per la Spagna. Filippo II la diede, in compenso di qualche lavoro, allo scultore Pompeo Leoni che la portò a Milano. Passò quindi a Praga, poi nel 1648 a Stoccolma inclusa dagli Svedesi nel bottino di guerra. E' leggenda che là servisse da telaio alla finestra di una stalla. Cristina la portò seco a Roma e la lasciò al cardinal Decio Azzolini, che, a sua volta, la trasmise a don Livio Odescalchi, duca di Bracciano, i cui eredi la vendettero al duca d'Orléans reggente di Francia. Sfuggita alle ire pudibonde di suo figlio Luigi, che lacerò col coltello l'*Io* e la *Leda*, passa a Londra con la raccolta di famiglia in mano del duca Bridgewater e di là torna nel 1823 a Parigi, dove il principe Borghese la vede e la compera per riportarla a Roma. Così la mirabile tela fu a Mantova, a Madrid, a Milano, a Praga, a Stoccolma, a Londra, due volte a Parigi, due volte a Ro-

DANAE, del Correggio

ma. Speriamo che nessuno vorrà più turbarne il *meritato riposo!*

Questa Danae, con la figura di Cupido e i due amorini intenti ad arrotar la punta ai dardi, è, forse la più bella opera mitologica del Correggio. La sua voluttà non trascende all'ebbrezza, ma resta quasi spiritualizzata nella pura, ingenua e delicata compostezza delle forme, ed ha in sè qualcosa di classicamente decoroso che le conferisce un fascino indescrivibile.

L'esecuzione non è di ciò piccola parte pel maraviglioso impasto e la fluidità delle tinte « che non sembrano poste col pennello, ma fuse insieme come la cera al fuoco ». I rapporti delle luci, digradanti insensibilmente per la scala cromatica, si succedono con un equilibrio perfetto, rispetto a tutto il resto del dipinto. Sembra che nella figura di Danae non vi sia nessun colore tantochè il suo mirabile torso, guardato da vicino, nasconde all'occhio i diversi piani della forma; i quali però si disegnano e si piazzano tostochè l'osservatore sia a tal punto da dominare l'intero quadro. Allora il nudo, sollevato per toni d'oro pallido sul bianco delle lenzuola, mostra man mano le gradazioni del modellato. Sulla testina sorridente s'innalza un tenero volume di capelli d'oro, un fascio dei quali le scende sulla spalla destra. Cupido guarda in alto alla nube e all'oro che ne piove, quasi adorando la presenza di Giove. Le carni morbide delle sue gambe si piegano premendo il letto sul quale sta seduto. Nel grembo di Danae batte la maggior luce; tutto infatti è disposto all'intorno, perchè quell'accentramento luminoso non sia disturbato. La nuvola in alto, quantunque invasa dal Nume, è d'un colore calmo, giallognolo, come se l'oro, ond'è turgida, la tingesse co' suoi riflessi; il cielo è placidamente velato; le ali di Cupido, quantunque cangianti, hanno colori tenui ed opachi, e sino i due puttini in basso sono di tinte più calde e più dense. Così la luce, come il desiderio di Giove, circoscrive ogni sua intensità sulla fanciulla argiva destinata a divenir madre di Perseo.

Il Vasari ha chiamato il *Deposto* di Raffaello « divinissima pittura ». A lui forse nulla premeva più della composizione ricercata — intesa al trionfo d'una linea simmetrica leggermente dissimulata — della bellezza delle teste, della compostezza quasi statuaria delle figure, della splendida fusione del colorito. Ma per noi, che al pari di queste qualità, cerchiamo la naturalezza delle pose e la vivida espressione del sentimento, la tavola non sembra dare tutta la commozione che dal doloroso soggetto sarebbe da aspettarsi.

Forse noi, dall'arte antica, pretendiamo espressioni troppo conformi alla nostra sensibilità psicologica, sì che non giudichiamo equamente il dipinto che Atalanta Baglioni commise e contemplò probabilmente con tenerezza trovando nell'alta sua quiete serena quello che ormai mancava al suo cuore.

Nessun'opera d'arte, infatti, può ricordarsi più in contrasto col momento in cui nacque e con lo stato d'animo di chi la volle: Atalanta, che nelle pagine della storia perugina, più che fremere, arde di tale potenza tragica da emulare l'Ecuba d'Euripide: Atalanta che, vedova a vent'anni e d'incredibile bellezza, si chiuse ad ogni lusinga d'amore per serbar tutta l'anima al suo piccolo figlio Grifone. Ma costui, cresciuto, non volle esser da meno degli altri Baglioni, e solo fu di loro più debole nel credere alle calunnie insinuate contro la sua buona sposa Zenobia Sforza. E infierì contro ai suoi in una notte di strage; ma quando, insanguinato, fu per ritornare dinanzi a sua madre, questa lo ricacciò con maledizioni così terribili che « *pareva*, — dice il cronista — *che la terra inghiottisse il giovine* ». E nemmeno volle rivederlo quando essendosi la città levata in armi, ei dovette muovere contro i nemici, piangendo per la materna ripulsa. Ma, poichè giacque ferito, la voce e il conforto supremo di lei non mancarono più, di lei che precipitò tra il tumulto, in tempo per rivederlo ancor vivo. « Allora il suo figlio — continua il cronista con straziante evidenza — fisse gli occhi a quelli de sua matre, et allora sua matre come saggia e prudente restò dal suo duro pianto, esortando e confortando il suo caro figlio a perdonare a tutti quelli che lo avevano conducto a morte, e che li facesse segno di perdono. Et allora porse al nobil giovinetto la destra mano a la sua giovenil matre, stringendo de sua matre la bianca mano; et poi incontinente spirò l'anima del formoso corpo, et passò con infinite benedizioni de sua matre, in cambio de le maledictione che prima li aveva date ».

Quando questo successe, Raffaello si trovava proprio in Perugia alla scuola del Vannucci, cosicchè i suoi biografi dicono ch'ei, più tardi, dipingendo il *Deposto*, dovette ripensare a quei terribili giorni. La pittura, nella sua classica compostezza, non lo lascia intravedere!

Corrado Ricci

Ofelia Mazzoni al Circolo di Roma

Prima di incominciare la lettura di ieri al Circolo di Roma, Ofelia Mazzoni ha accennato brevissimamente alla sua tecnica di dicitrice e alle sue precise idee intorno all'arte del dire che d'altronde ella aveva già esposte in un volume pubblicato qualche anno fa la prima volta e ripubblicato recentemente.

Il programma della lettura era stato scelto con molta sapienza dalla dicitrice la quale prese le mosse dalla « Canzon di Maggio » del Poliziano per giungere fino ad una poesia di Walt Whitman e alle celeberrime *campane* di Poe. I versi del Poliziano e di Lorenzo il Magnifico trovarono nella dizione della Mazzoni un impeto schiettamente gioioso (il «sìa!» dell'ottonario più che famoso invitante alla letizia fu volta a volta uno squillo!) e l'arguto saporosissimo quadro del glorioso novellatore Franco Sacchetti «Caccia» fu colorito con raffinata accortezza; ma dove la Mazzoni fu, secondo noi, superbamente efficace fu nelle due liriche pascoliane che ella recitò; e più nella seconda «La mia sera» che ella fu costretta a dire per il commosso brivido d'ammirazione diffuso nell'uditorio dalla parola pascoliana che non nel poemetto «A te» che ella aveva incluso nel programma.

Ofelia Mazzoni aveva compreso nella lettura di ieri anche taluna liriche del suo volume «Verso la foce». Le toccò quindi anche un caldo successo di poetessa oltre che di interprete e specialmente gli applausi che coronarono la sua «Invocazione per la morte» che è forse la poesia più alta della breve ma interessante raccolta, furono commossi e diffusi e fervidissimi. Una vera ovazione salutò la dicitrice alla fine della lettura alla quale assistevano le personalità più in vista del mondo letterario.

Teatri e Concerti

LE NOVITA' AL « COSTANZI »

Il libretto di "Emiral,,

Stasera avremo al « Costanzi » la desideratissima rappresentazione dell'*Emiral*, del maestro Bruno Barilli, nostro valoroso collega in giornalismo, giovane ardente di fede e ben noto per la sua fiera intransigenza artistica. E' da ritenersi che la nuova opera avrà un carattere particolare e che varrà a rivelare al pubblico il forte ingegno di un compositore capace di vincere buone battaglie nell'arringo teatrale.

Il libretto dell'opera reca la firma dello stesso Barilli che — come tutti sanno — è un brillante e originale scrittore. L'azione procede rapida, stringata, violenta. Siamo tra le montagne dell'Albania Orientale. Emiral, figlia del re di una tribù guerriera, morto di recente, sta, vigilata dal vecchio fedele servo Mohamed, sulla soglia della sua casa, nel vespro del tardo autunno. Ella ascolta una molle canzone che giunge di lontano:

Occhi vaghi come un sogno,
tu sei ebbra d'abbandono...
Emiral passato è un giorno ancora...

La fanciulla, splendida di forme e procace, ha molti ammiratori. Tutta la tribù tiene gli occhi fissi su di lei. Nessuno conosce il suo amoroso segreto, eccettuato Mohemed, che esprime al riguardo un sincero timore. Ma Emiral lo richiama all'obbedienza cieca ed egli è costretto a cedere.

Entra una frotta di albanesi annunziando alla ragazza che Fadil, capo di una tribù rivale e bandita, si vanta di volerla rapire. Gli uomini le offrono di proteggerla a costo del proprio sangue. Uno di essi, Ismet, che perdutamente adora Emiral, monterà la guardia, nella notte imminente, col preciso incarico di uccidere colui che osasse appressarsi alla casa.

Gli albanesi alfine si allontanano cantando: *La buona notte a te, Regina nostra!* Ismet resta in armi fuori della porta. Allora Emiral, liberatasi dagli amici alquanto importuni, alza la stuoia che nasconde l'uscio di una stanza segreta e fa avanzare un uomo ivi nascosto. Costui è precisamente Fadil, l'odiato Fadil cui si dà la caccia. Egli è riuscito a entrare di soppiatto nella casa di Emiral il giorno prima: la fanciulla è rimasta sedotta dal suo coraggio e dalla sua virile bellezza e, senz'altro, gli ha fatto dono di sè. Il giovane vorrebbe condurla via, ma ella indugia, poi che le piace l'amore nel pericolo.

Ah se io facessi un gesto della mano,
cadresti morto per cento pugnali;
così ti voglio e insieme a te nel pericolo
vivere tra questi torvi Arnauti...
sentirti a me vicino, rinchiuso
vivo, siccome in una tomba, tu che m'aspetti
per la notte d'amore.

Il duetto si svolge appassionato. Gli amanti perdono ogni elementare senso di prudenza e cantano a gran voce la propria ebbrezza. Ismet, che ha udito il lieto vociare, si affaccia ad un finestrino e vede Fadil che tiene abbracciata la dolce preda. Egli provoca il rivale: *Fuori dell'uscio ti aspetto e di qui dovrai passare!*

Fadil è pronto al duello, ma Emiral si avvinghia a lui, per impedirgli di uscire. Egli riesce a liberarsi, e grida:

Ismet! eccomi a te...
Or saprai quanto pesi il mio jataganol

Il giovane apre la porta e scompare nella notte insieme con Ismet. Emiral rincorre i due uomini... D'un tratto si ode un urlo terribile. La fanciulla ha visto cadere l'amante. Priva di forze, affranta, trasognata — sorretta a fatica dal paterno Mehamed — ella si abbatte sul giaciglio, mormorando:

Fadil, Fadil, mio dolce bandito, la tua forza inaudita chi la tradì?

Gli uomini accorrono in tumulto. Essi recano la testa di Fadil confitta su di un palo. Mehamed li discaccia.

Indietro, per Allah! ma non vedete Emiral che muore?

La fanciulla, in effetto è agonizzante. Ella si spegne con dolce affanno, mentre Mehamed e l'uccisore Ismet piangono silenziosi. Si ode di nuovo la canzone: *Occhi vaghi come un sogno*, mentre il velario lentamente si chiude.

Il breve dramma lirico di Bruno Barilli è stato concertato dal maestro Edoardo Vitale, che dirigerà l'orchestra. Le parti principali sono affidate alla Dandolo, al tenore Merli, al baritono Gherardini e al basso Pasero. Lo scenario pittoresco è stato espressamente dipinto dal prof. Augusto Carelli. *Emiral* verrà preceduta dalla *Salomè* di Riccardo Strauss, protagonista Geneviève Vix.

Vasa Prihoda all' "Augusteo"

Domani mercoledì 12, alle ore 17.30, Vasa Prihoda, il violinista dalla tecnica prodigiosa, suonerà all'Augusteo. Egli accede per la prima volta alla solennità della massima istituzione sinfonica italiana, ma tutti ne ricordano i primi grandi successi ottenuti nel 1920. Da allora il Prihoda, che ha ventitre anni ed è quindi nel periodo più bello della sua carriera artistica, ha ancora meglio affermato nei principali centri d'Europa e d'America le sue doti eccezionali di virtuoso e d'interprete.

In collaborazione con l'orchestra e sotto la direzione di Bernardino Molinari, egli svolgerà il seguente programma:

1. Brahms: *Concerto in re magg.*, per violino e orchestra. — 2. Beethoven, *Romanza in fa magg.*, per violino e orchestra. — 3. Paganini-Wilhelmj: *Concerto in re magg.*, per violino e orchestra. — 4. (Violino con accompagnamento di pianoforte): a) Tartini-Kreisler: *Variazioni sopra un tema di Corelli;* b) Beethoven: *Marcia turca;* c) Paganini: *I palpiti*.

Ernesto Consolo alla Filarmonica

Poche parole possiamo dedicare all'insigne pianista che ieri ci ha fatto trascorrere un paio d'ore di profonda e serena letizia; pero, per gran ventura, il nome di Ernesto Consolo è così celebre nel nostro mondo artistico che si può fare a meno di preamboli cerimoniosi e amichevoli. Diciamo dunque che il Consolo si è mostrato, ancora una volta, quell'artista sobrio e possente, quello stilista egregio che da anni ammiriamo devotamente. La sua quadratura perfetta, la nitidezza della sua tecnica, il virile accento con il quale egli ha interpretato le musiche di Bach, Scarlatti e Beethoven, hanno destato nel pubblico che affollava la sala della Filarmonica, moti di schietto entusiasmo. L'alata *Fantasia* op. 49 di Chopin ha valso all'esecutore i più calorosi complimenti. Infine, nei quattro pezzi dello Sgambati *Vecchio minuetto, Nenia, Gavotta* e *Toccata*, l'arte del Consolo è apparsa sotto una luce particolarmente simpatica. Il pianista — prediletto allievo di Giovanni Sgambati — ha voluto tributare un omaggio al proprio maestro e, al tempo stesso, richiamare l'attenzione dei giovani su alcune sue composizioni che sono ormai ingiustamente neglette. Omaggio di rara delicatezza e opera di propaganda opportunissima. In effetto, la *Gavotta* e la *Toccata* sono apparse, ieri, pagine di geniale ispirazione, degne di restare a lungo nel repertorio dei concerti di musica da camera. E noi abbiamo ringraziato il Consolo di aver rimesso in onore queste composizioni che serbano integra, dopo vari decenni di vita, la loro attraente freschezza.

La soprano Elena Doskoff alla Sala Bach

La valente artista bulgara *Elena Doskoff* darà *giovedì* 13 corr. alla Sala Bach in via Gregoriana un concerto di musica classica in unione al quartetto prof. *Zuccarini, Perini, Montelli e Rosati*.

Al pianoforte il maestro *Alfredo Martino*.

La messa al Pantheon

La Reale Accademia Filarmonica Romana, che fin dal 1878 per incarico del R. Governo provvede alla parte musicale nei solenni funerali al Pantheon in memoria dei defunti Re d'Italia, farà eseguire il 14 marzo la « Missa pro Defunctis » del M.o don Matteo Tosi, riuscita vincitrice del Concorso nazionale appositamente bandito dall'Accademia stessa. Alla esecuzione prendono parte, sotto la direzione dell'Autore, i migliori cantori delle Basiliche patriarcali ed i fanciulli della Schola Cantorum di S. Salvatore in Lauro.

I canti delle Tre Venezie

Ha avuto luogo al Collegio Romano il concerto popolare di musica veneta, eseguito dalla finissima cantatrice Nella Rivalta, accompagnata al piano dal maestro Mario Cotogni.

Tanto nelle arie antiche del Bassani, del Lotti del Cavalli e del Marcello, che in quelle di Randegger e Malipiero, Nella Rivalta si mostrò interprete di vivace talento e di buon gusto impeccabile.

Ebbe molti applausi nella « *Visione invernale* » di Zandonai, nel *Chi sa* del maestro Tirindelli, che assisteva al concerto.

Particolarmente apprezzate le canzoni veneziane e le quattro *Villotte friulane* dette con grazia squisita dalla cantatrice. Prima del concerto l'illustre prof. Giorgio Barini parlò applauditissimo dell'anima musicale di Venezia e della stretta coesione che vi fu sempre fra la musica e la pittura veneziana, accennando inoltre alle caratteristiche dei compositori che figuravano nel programma della bella audizione.

"La danza su di un piede,, al Quirino

Domani sera Emma Gramatica presenterà al giudizio del pubblico romano la nuova commedia in quattro atti di Rosso di San Secondo: *La danza su di un piede*.

L'attesa per questo nuovo lavoro del fecondo ed originale scrittore, è vivissima.

Stasera: *Ma non è una cosa seria* di L. Pirandello.

"Turnisi e C.,, al "Nazionale,,

Il beniamino di tutte le platee italiane Angelo Musco riprende stasera la esilarante commedia di C. Hanau adattata alle scene siciliane da Giuseppe Murabito suggeritore della Compagnia. Saranno ondate di risate, sicuramente sapendo quali effetti comici ne sa ricavare il caro e buon Musco nelle vesti del protagonista.

ALL'ADRIANO — Anche iersera la replica del *Paese dei campanelli* riportò un completo successo, procurando agli esecutori numerose chiamate e lunghi applausi. Stasera replica.

ALL'ARGENTINA — Continua il successo della compagnia diretta da Uberto Palmarini. Ieri sera il teatro era completamente esaurito e il pubblico vivamente applaudì il Palmarini magnifico interprete de: *Il nido altrui* di Benavente. Degni di lode la Masi Roccana, il Beinore de Ossana, e Amelia Pismontese.

Questa sera alle ore 21 precise una importante ripresa: *Gli interessi creati* di Giacinto Benavente, lavoro che ebbe grande successo tre anni or sono. Giovedì unico spettacolo diurno alle ore 17 precise.

ALL'ELISEO. Lo spettacolo in onore di Anita Osella si è svolto iersera dinnanzi ad un pubblico numerosissimo che tributò alla seratante le più festose e cordiali accoglienze, specialmente dopo il secondo atto quando le vennero offerti fiori in gran copia. Stasera ripresa di *Milleluci*.

AL VALLE. La ripresa della commedia di A. Vanni: *Una donna quasi onesta* è stata coronata iersera dal più lieto successo. I pregi del lavoro e la splendida interpretazione di Dina Galli suscitarono vivi ed insistenti applausi alla fine di ciascun atto. Stasera replica.

AL TEATRO DEI PICCOLI. Con un concorso sempre affollatissimo di pubblico plaudente si danno in questi giorni le ultime repliche della féerie, operetta *Il grillo della Pampa*. Con la penultima del grazioso spettacolo si dà domani, mercoledì, alle ore 17, una rappresentazione a beneficio del Sanatorio di Ariccia; ed a rendere più attraente il programma vi saranno alcuni «numeri» di varietà ed una nuova esibizione della piccola applauditissima danzatrice di 6 anni Gorizia, la quale si presenterà in nuove danze. Oggi, intanto 17, replica alle ore 17 e per venerdì prossimo è annunciata la «prima» della parodia operettistica: *La reginetta del fonografo*.

SPETTACOLI dell' 11 Marzo 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

MARTEDI', 11 — Ore 21 (22.a abb.): Prima rappresentazione:

Emiral

Opera in un atto di Bruno Barilli — Nuovissima — Esecutori: Dandolo Merli, Ghirardini, Pasero. Precederà SALOME' — Direttore delle due opere: M.o Edoardo Vitale.

MERCOLEDI', 12 — Ore 21 (f. abb.): Prezzi popolarissimi, ultima: MANON LESCAUT.

Quanto prima: BORIS GODOUNOW — Protagonista: Zalewsky. Altri: Merli, Zamboni. Dirett.: Vitale.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operetta Mauro

MARTEDI' 11. — Ore 21: Ripresa dell'applaudita operetta:

Mille luci

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

MARTEDI' 11 — Ore 21: L'applaudita commedia di L. Pirandello:

Ma... non è una cosa seria

ADRIANO — Comp. operette Bonomi-Maggioni — Ore 21: *Nel paese dei campanelli*.

ARGENTINA — Dramm. Comp. Palmarini — Ore 21: *Gli interessi creati*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Vaco a Roma... pe n'affare*.

NAZIONALE — Comp. comica siciliana di A. Musco — Ore 21: *Turnisi e C.*

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *Il grillo della Pampa*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Una donna quasi onesta*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Il corsaro*.
CORSO — *Salomè*.
IMPERIALE — *La danza del pavone*.
ITALIA — *La regina Draga*.
BERNINI — *La bicocca rossa*.
MODERNISSIMO — *5 giorni di vita*.
MODERNO — *Il figlio del Terrore*.
OLIMPIA — *Il mistero dell'Australasia*.
QUATTRO FONTANE — *In lotta coi monti*.
ORFEO — *La fiamma del destino*.
ROMANO — *Aniello a fede*.
REGINA — *Raid aereo Inghilterra-Australia*.
CAMPIDOGLIO — *I due cavalieri dell'appetito*.
VOLTURNO — *Vanità teatratrica*.

CRONACA DI ROMA

Le Guardie municipali
e i loro oppositori

A proposito della « disciplina stradale » delle contravvenzioni » ci siamo recentemente compiaciuti dell'ottimo servizio che fanno gli agenti municipali in bicicletta. Abbiamo però insistito vivamente sulla necessità di non cedere alle intramettenze per il condono delle contravvenzioni: e ciò per non esautorare e scoraggiare gli agenti, non rendere perfettamente inutili tutti i provvedimenti che sono dati per garantire la sicurezza dei cittadini contro i gravi pericoli della circolazione dei veicoli.

Ora dobbiamo aggiungere che anche il pubblico bisogna che si astenga dall'ostacolare le guardie nel loro compito tutt'altro che facile. Per esempio: se in seguito ad un accidente qualsiasi non si trova una guardia, si fanno i più vivaci commenti contro tutte le guardie e contro le autorità; quando però gli agenti intervengono, si forma subito intorno a loro un cerchio di persone ostili.

Così è avvenuto ieri nel pomeriggio, davanti al palazzo della Banca d'Italia, in via Nazionale. Una automobile, correndo, per poco non investì una brava guardia in bicicletta, la quale, naturalmente, elevò contravvenzione per irregolare velocità. Ma le si formò attorno il solito cerchio di difensori d'ufficio, che intendevano convincerla di avere avuto il torto di non essersi fatto mettere... sotto le ruote della macchina.

Le guardie dovrebbero compiere il loro dovere senza discussioni, imponendo invece agli intrusi di astenersi dalle osservazioni, le quali possono essere poi fatte da chicchessia, agli uffici municipali. L'autorità, il prestigio delle guardie non dipende soltanto dal procedere dei loro superiori in materia di contravvenzioni, ma anche dal loro contegno, che deve essere fermo, risoluto, riservato.

A Londra — eccoci il lettore se citiamo un esempio dell'estero — l'impalato « policeman », se qualcuno osa fargli osservazioni, gli risponde, reciso e severo: « go on » (camminate): e se il petulante insiste, il rude « policeman » gli replica, più secco ancora: « go on, I say » (camminate, dico) se pure non procede senz'altro contro di lui.

Chi si lagna continuamente della insufficienza delle autorità, della babele nella circolazione dei veicoli, dei gravi pericoli ai quali si è esposti, della assenza o dell'inerzia delle guardie, sia coerente con se stesso, e invece di scagliarsi sistematicamente contro le guardie, quando queste fanno il loro dovere nell'interesse di tutti i cittadini, rinunzi alla sua funzione di « mozzorecchi » e continui per la sua strada. E che Iddio lo scampi dagli investimenti.

Il canto della rosa celeste
alla Casa di Dante

Luigi Pietrobono ha letto e illustrato alla Casa di Dante il magnifico canto XXX del « Paradiso ». Biagio Pascal, egli ha detto, esclama: il silenzio dei cieli infiniti mi riempie di sgomento. Il medesimo non direbbe Dante. Dante sembra nato per quelle altezze. Gli spazi sterminati non gli danno le vertigini: sembra anzi che gli agevolino l'alto volo. Mentre naviga con Beatrice per l'infinito del cielo cristallino, e segue alle parole della dolce guida un momento di pausa, pieno di non so qual mistero, sicuro di sè e tranquillo, per descriverci il suo stato, egli ricorre a uno dei tanti aspetti del cielo, nei quali era solito trovar la sua pace. Scende per un attimo in terra e con tre immagini, l'una più potente dell'altra, ci piglia e ci trasporta fin lassù.

Ma Beatrice è entrata ormai nell'Empireo e come le accade sempre ascendendo di sfera in sfera, è divenuta più bella. Segnare nel verso un'ombra della sua bellezza è impossibile. E con che accorato rammarico il Poeta si prova; ma invano. Deve lasciare a chi verrà dopo di lui la gloria di adempiere ad un ufficio così arduo!

Se nonchè Beatrice ripiglia a parlare, e ogni rimpianto cede il luogo a una gioia trionfatrice. Siamo giunti! — ella dice — Ormai ci accoglie il ciel che è pura luce

luce intellettual piena d'amore
amor di vero ben, pien di letizia,
letizia che trascende ogni dolore.

E subito un lampo di luce vivissima fascia il pellegrino dei mondi eterni. E' la luce della grazia, fatta finalmente visibile. Dante si riaccende di novella vista; guarda e vede un « miro gurge », luminosissimo, d'una sorprendente bellezza.

Gli studiosi han cercato le fonti della descrizione dantesca; e i passi citati certo avran dato a Dante qualche immagine bella. Ma il germe di essa, secondo il lettore, è da cercare, caso mai, nel suo paradiso terrestre, nel Letè dalle acque mondissime, nella « gran variazion de' freschi mai », nella nuvola di fiori, dentro la quale Beatrice gli apparisce. Lì, al confine tra l'umano e il divino, il cielo scende incontro al visitatore; qui, al confine tra il finito e l'infinito, il viatore va esso incontro al cielo. La ispirazione delle opere d'arte bisogna cercarla nell'anima di chi le crea.

Per la stessa ragione il Pietrobono non crede che la figurazione della « candida rosa » abbia rapporto alcuno o con le rose, di cui parlano i mistici, o con quelle delle nostre cattedrali, o, tanto meno, col *Roman de la rose*. La *candida rosa* è richiesta dalla *selva* del prologo e dalla *divina foresta* dell'Eden.

Qualcuno ha osservato che l'episodio finale del canto giunge inaspettato, sembra fuori di luogo. Non è così. Si ripensi alla passione di Dante per l'Impero, si confronti tutto questo canto con il XX, si richiami alla mente la sua dottrina politica, e si vedrà che quel seggio del grande Arrigo VII è necessario compimento della sua visione.

La illustrazione del canto, fatta ordinatamente tenendosi al testo, è riuscita di una intensa efficacia e ha dato novella prova della profonda conoscenza che ha il Pietrobono del divino Poema. La chiarezza interpretativa che è nella sua mente e lo entusiasmo per le sovrane bellezze dell'altissima poesia, egli ha saputo trasfondere negli ascoltatori ammirati e, alla fine, calorosamente plaudenti.

Una festa benefica

Riuscitissimo il Thè dansante organizzato ieri a beneficio del ricreatorio «Pilade Mazza» nelle sale dell'*Hotel de Prince*. Fra i tanti intervenuti abbiamo notato: Contessa e contessina Pullè, baronessa Grisolia, signore Rossi, Ungaro, Rinaldi, Magni, Trozzi, Grassi, Abbati, Bettoja, Finetri, Gambini, Consarelli, Fiorzi, Pisa, Barbanti, Neri, Sorgenti, Hemmeler, [illegible], Soave, Vivarelli, Bossi, Tamburini, ecc. Fra gli uomini avv. Sorgente, comm. Mazza, avv. Zanchini, Gaetano Marchetti, avv. Ja[illegible], avv. Castò, ing. Abbati, ing. Baj e molti altri.

Mondo romano

La caccia alla Volpe

Ottimo sport si è avuto ieri colla muta della Società Romana della Caccia alla Volpe.

Erano intervenuti all'appuntamento di S. Cesareo più di 130 cavalieri compresa la Scuola di Tor di Quinto, gli ufficiali del 13.o artiglieria del reggimento Piemonte Reale e 10 amazzoni.

Una volpe scovata ai Mugri attraversava la Castelluccia S. Anastasia, Porta Medaglia riattraversava la Castelluccia, passava il fosso di Porta Medaglia, Casale Giudio, la strada Laurentina ed era uccisa dai cani alla Grotta al confine della Mandriola e di Decima dopo 40 minuti di ininterrotto galoppo. Gli onori della testa a Donna Elsie Torlonia, della coda al maggiore Conte Cerisana, primi arrivati al Kill.

Parte della muta seguita da un gruppo di cavalieri trovava una seconda volpe che attraversava lo stradoncino di Trigoria e si spingeva sino al Casale della Perna ove riusciva a salvarsi dando altri 15 minuti di galoppo.

Il ballo Canottieri Aniene

avrà luogo sabato 15 corrente nei grandiosi saloni del Grand Hotel. I biglietti che naturalmente rimangono gli stessi preparati per il 28 u. s. sono a disposizione dei soci in Segreteria dalle ore 19 alle 21.

Al nuovo Circolo degli Scacchi

Con la votazione del 6 marzo 1924 sono entrati a far parte del Circolo in qualità di soci fondatori i seguenti nuovi soci:

Principe Giuseppe Giovanelli, marchese Enrico Accoretti capitano di corvetta, marchese Giacomo Mazzetti, marchese Fulvio Pellicano, marchese Nicola Serafini, conte Antonio Tosti di Valminuta capitano di cavalleria, ing. Gianni Caproni, conte Antonio Mingone, comm. Luigi Villari, commendatore Domenico De Luca, signor Enrico Marone.

La Conferenza a Palazzo Orsini

Il prof. Pietro Fedele parlò nel pomeriggio di ieri di Cola di Rienzo, dinanzi a un pubblico folto ed eletto, attratto non soltanto dalla valentia del conferenziere e dall'interesse dell'argomento, ma anche dal fatto che la rievocazione avveniva precisamente nel palazzo di quegli Orsini che, sia pure in odio ai Colonna, avevano favorito il tentativo repubblicano e nazionale del figlio del vinaio della Regola. Il Fedele, sulla scorta della biografia del Tribuno e delle testimonianze del Petrarca, narra la passione di Cola per gli studii, soprattutto per quegli autori classici che, come Tito Livio e Sallustio, riflettono la potenza di Roma, e la ascesa alla professione allora veramente cospicua del notariato.

Egli fu — afferma il Fedele, che documenta ampiamente le sue asserzioni — un mistico; fu un patriota, il primo forse che vide Roma in funzione di Capitale d'Italia; e un assertore dei diritti del popolo.

Seguita con viva attenzione per la copia delle notizie inedite e la limpida sintesi dell'oratore, la conferenza è stata coronata da applausi; poi il pubblico ha lentamente sfollato, non senza sostare dinanzi alle più rare opere d'arte diffuse nelle sale. Facevano gli onori di casa l'avv. Nunes e la sua gentile signora. Lunedì prossimo, alle 16, il prof. E. Bonaiuti parlerà su « Le orme di S. Francesco in Roma ».

Notammo tra gl'intervenuti:

La p.ssa Gabriella Ruffo della Scaletta, la m.sa Duamet, la m.sa Theodoli, la c.ssa Gravina-Giustiniani-Bandini, la c.ssa Pasolini, la c.ssa Stelluti-Scala, la c.ssa di Robilant, la sig.ra Zuanino, la m.sa Monaldi, la c.ssa Fiorenzi, le c.sse Rinaldo Mancinelli-Scotti, donna Andreina Sanjust, la sig.ra Carelli, la sig.ra Maraini, donna Adele Gormaz, le signorine Schanzer.

Ed ancora: il direttore dell'Accademia Americana, il comm. Finocchiaro-Aprile, il m.se Monaldi, Goffredo Bellonci, Alfredo Zuanino, il conte Stelluti-Scala, il comm. Carelli, Diego Manganella, don Luigi Sanjust, i sigg. Busiri, ecc.

Gli onori di casa erano fatti dal comm. Ilo Nunes e dalla sua gentile signora.

"Chauffeur": Guidatore o Auriga?

Riceviamo:

Se ne parla di spesso, perchè pur troppo a Roma gli investimenti sono all'ordine del giorno e l'ottima disposizione del Ministro Carnazza: *i pedoni tengano la destra e le vetture la sinistra* è rimasta lettera morta. In questi giorni poi tutta la stampa di Roma parla dell'arresto di uno « Chauffeur » presunto complice di una aggressione.

Ma non sarebbe ora di dare in italiano un nome a questa professione di guidatore di automobili? Le automobili sono ormai entrate nella vita comune, bisognerà pure che entrino anche i loro guidatori. Il nome del guidatore del carro di Achille, *Automedonte*, passò nella lingua italiana per auriga, con un certo senso di scherzevole; e perchè non potremmo adottarlo in luogo di « chauffeur » messo fra virgolette? Per un caso fortuito automobile ed automedonte cominciano con le stesse sillabe onde ne sarà facile l'acclimatazione.

Gino Dompieri.

Al Circolo di Roma

Lunedì 10 marzo, alle ore 1, Ofelia Mazzoni leggerà:

Poliziano: Canzon di maggio — Lorenzo il Magnifico: Trionfo di Bacco ed Arianna — Franco Sacchetti: Corecia — Ofelia Mazzini: Liriche del volume *Verso la pace*. — Giosuè Carducci: Il comune rustico — Giovanni Pascoli: Ate — Gabriele d'Annunzio: Canto augurale per la nazione eletta — Whitman: Una locomotiva d'inverno — Edgard Poe: Le campane (trad. di L. Siciliani).

Alla Sala Giovannelli

Il Comitato della Friday Class (venerdì sera) avverte i soci che venerdì p. v., alle ore 22, riprenderà le sue brillanti riunioni nella sala Giovannelli in via Gregoriana.

Le gesta di Gabriella e l'aggressione al sen. Bergamini

L'improvviso colpo di scena nell'aggressione del senatore Bergamini ha prodotto nella cittadinanza una singolare impressione poichè molti consideravano Remo, il fido «chauffeur», come un piccolo eroe.

Per questo dicevamo ieri e ripetiamo ancora oggi, il D'Alessio, nell'animo di alcuni è rimasto come una fulgida perla di bontà e di devozione travolta per una tragica conseguenza di cose nel fango.

Al momento in cui scriviamo, abbiamo la coscienza di poterlo affermare con piena coscienza; la posizione di Remo sta peggiorando continuamente in quanto dall'esame di altri indizi e di altri piccoli fatti raccolti, balzano sempre più evidenti inoppugnabili atteggiamenti e atti dello «chauffeur».

L'enigmatico biglietto

Abbiamo riferito ieri che una delle prove più decisive a carico di Remo D'Alessio è un biglietto rinvenuto nelle tasche del Diorio allorchè questi venne fermato.

Il biglietto che a prima vista sembra enigmatico dice testualmente: «Si può arrangiare per cinquecentomila lire». Il foglietto è firmato con cognome e nome dello «chauffeur».

Quale valore può avere il biglietto? a quale comunicazione precedente esso si riferiva?

L'argomentazione in questo campo non può certo essere difficile tanto più che nè il Diorio nè Remo hanno saputo trovare una logica spiegazione allo scritto.

Bisogna a questo punto ricordare che il senatore Bergamini per sua costante abitudine non si recava mai alla Banca Commerciale dove egli ha un conto corrente. Avendo però egli avuto bisogno di compiere una determinata operazione pochissimi giorni prima dell'aggressione ordinò allo «chauffeur» di condurlo con la macchina alla Banca che sopra abbiamo nominata.

Il senatore Bergamini ci diceva che Remo sembrò quasi meravigliato di quest'ordine poichè era la prima volta in 6 anni ch' egli lo riceveva. Giunti alla Banca il Bergamini discese tornando a salire nella macchina qualche minuto dopo avendo tra le mani il libretto del conto corrente.

La deduzione della Questura e del magistrato inquirente in riguardo a questo episodio sono assai semplici. Lo «chauffeur» visto il suo padrone recarsi alla Banca ebbe certamente la sensazione di un fatto nuovo nelle abitudini del senatore. Probabilmente ripensando alla liquidazione che Alberto Bergamini doveva aver percepita dal «Giornale d'Italia» si persuase che una grossa somma di denaro doveva essere ora in casa.

E probabilmente anche se egli non vide, come non poteva vedere, la somma sotto forma di biglietti di banca, la identificò a mezzo del libretto che venne dal senatore rinchiuso nel cassetto dove erano i denari occorrenti per la casa.

La preparazione del colpo

Noi siamo ancora convinti che l'idea di rapinare il senatore e di impadronirsi dei valori che erano nella villa non sia germogliata nell'animo di Remo il quale, anche se fosse stato dominato da una travolgente passione, probabilmente non avrebbe concepito un così delittuoso piano ai danni del suo benefattore.

Piuttosto egli inconsciamente deve aver narrato al suo amico Diorio e alla donna del suo cuore, il lavoro della giornata non mancando di riferire il particolare della Banca Commerciale. Così probabilmente senza rendersi per conto del male che faceva, Remo deve aver accennato alla grossa somma che il senatore doveva aver riscossa.

La possibilità di un buon colpo deve essere allora sorta nella mente del Diorio il quale avrà richiesto informazioni sull'entità della somma per giudicare se effettivamente valeva la pena di organizzare l'impresa.

Remo probabilmente insospettito dall'insistenza dell'amico avrà cercato di schermirsi, pentito di aver detto troppo, finendo, magari dopo una tragica lotta con la sua coscienza, col cedere e con la promessa che alla prima occasione favorevole egli avrebbe dato le informazioni che gli venivano richieste.

A questo punto quel che veniva riferito dal senatore Bergamini come una prova dell'onestà dello «chauffeur» può divenire un'accusa precisa per Remo. Il senatore ha detto più volte che la sua fiducia per il giovanotto era illimitata. Anzi a riprova di questo qualche giorno prima di essere vittima dell'aggressione il Bergamini disceso sulla strada mentre stava per salire sulla macchina si accorse di non aver denari in tasca. Per non tornare a far le scale il senatore consegnò le chiavi dello scrittoio a Remo dicendogli di aprire un determinato cassetto e di prendere cinquanta lire dalla somma che vi era custodita.

Nello scrittoio e nello stesso cassetto era anche il libretto: quale migliore occasione per leggere la somma che vi era scritta?

Saputo quanto desiderava conoscere Remo tornò dal senatore consegnandogli le chiavi e le cinquanta lire.

Ecco quindi una plausibile spiegazione del biglietto scritto dallo *chauffeur* il quale non avendo probabilmente visto il Diorio lo avrà informato a mezzo dello scritto.

Una dedica di Gabriella

« Gabriella »

A questo punto dovrebbe entrare in scena la donna di cui tanto si è parlato, intorno alla quale così fervidamente si è arzigogolato.

Si è detto infatti ed anche noi ieri lo abbiamo ripetuto che questa famosa donna aveva nientemeno che un marito di professione ebanista e due amanti uno dei quali era il Diorio e l'altro Remo.

Orbene, le cose non stanno precisamente così. La donna di cui così lungamente si è parlato non è altro che una «maschietta» nel senso caratteristico della parola così come la intendono i buoni romani. La «maschietta» dunque ha qualcosa come 17 anni e mezzo e non ha mai avuto un marito nè regolare nè irregolare.

Costei la chiameremo col solo nome di Gabriella per quanto noi saremmo in grado di raccontare la sua vita dai primi anni della giovinezza fino alla ultima burrascosa avventura, è una fanciulla bruna, dai grandi occhi luminosi, dalla bocca carnosa e seducente, dalle forme rigogliose che armonizzano perfettamente con la sua taglia di piccola statura.

Gabriella è orfana, avendo perduto la mamma molti anni fa quando essa era ancora bimba ed il babbo successivamente in una tragica avventura su cui è rimasto denso e impenetrabile il mistero.

La fanciulla, che un nostro amico ha avuto modo di conoscere dappresso per essere stata Gabriella molti mesi in casa sua, non aveva certo l'anima della... donna d'avvenire.

Era soltanto una gran bambinona d'animo buono per quanto un po' chiuso che soltanto era troppo coscente delle sue grazie di bella fanciulla.

Rimasta orfana Gabriella fu accolta in casa loro da due zie che cercarono di fare ogni cosa perchè la nipote crescesse buona ed onesta.

La sete della libertà

Purtroppo la ragazza cominciò ad essere corteggiata, cominciò a sentire i primi ardenti complimenti degli uomini e si abbandonò troppo facilmente ad un genere di vita che se non presentava alcun immediato pericolo per lei, non poteva certo condurla su una via retta.

Gabriella cercò di sottrarsi alla sorveglianza delle zie, cominciò a rincasare più tardi dal lavoro senza preoccuparsi nè punto nè poco dei rimproveri dei parenti fino a che un bel giorno scomparve andando a vivere con un giovane che ebbe per lei affettuosissime cure di amante.

Dopo qualche mese essa abbandonò o fu abbandonata dal giovinotto: Gabriella passò ad altri amori stringendo relazioni con giovani per uno dei quali essa sembrò veramente aver preso passione.

Costui è *Amerigo* l'uomo a cui era diretta la fotografia che pubblichiamo e che a lui era stata dedicata con una frase assai corta...

Oltre Amerigo Gabriella conobbe anche Augusto Diorio che a sua volta incontrata la ragazza mentre era con lo *chauffeur* la presentò a Remo che fu colpito profondamente dalle grazie della fanciulla. L'incontro tra Gabriella e il D'Alessi avvenne circa due mesi fa e da quell'epoca i due si videro sovente.

S'è assodato che Remo invaghitosi perdutamente della ragazza le aveva promesso che se essa fosse stata sempre buona e si fosse mantenuta a lui fedele egli sempre l'avrebbe tenuta con sè e forse l'avrebbe sposata.

« Mi stenderò sulla via... »

Un giorno Gabriella ideò questo bel piano che comunicò al suo innamorato e ad una sua cugina. Essa disse loro:

« Una di queste sere quando Remo potrà dirmi con precisione l'ora in cui egli farà ritorno alla villa col senatore, io mi apposterò nei pressi della palazzina. Quando vedrò l'automobile da lontano mi distenderò sulla via in modo che la macchina debba fermarsi per non schiacciarmi. Il senatore mi farà soccorrere, mi porgerà aiuto, mi ospiterà nella villa. Giunto il momento opportuno io gli dirò di essere la fidanzata di Remo. Egli che è tanto buono si commuoverà ai miei casi specialmente quando saprà che sono orfana e quasi certamente mi proteggerà aiutandomi a realizzare il mio sogno d'amore... »

Piano ingegnoso ma concepito senza malizia e senza secondi fini. Questo si può assicurare in modo formale.

Gabriella vide Remo la sera in cui avvenne l'aggressione, al Caffè Giuliani dove di solito essi si vedevano rimanendo insieme fin verso le 22 ora in cui lo *chauffeur* dovette andarsene per recarsi a prendere il senatore.

I due si diedero convegno per il venerdì successivo ma non si sa per qual ragione Remo non andò all'appuntamento. Gabriella tutta scorata si avviò verso la casa delle zie piangendo: fu appunto là che la ragazza venne fermata ed interrogata assai lungamente.

Abbiamo lumeggiato nel miglior modo possibile la figura di questa ragazza e se dovessimo esprimere il nostro pensiero in proposito dovremmo dire che a noi non sembra possibile una diretta partecipazione della fanciulla nell'aggressione.

La figura dell'ebanista

Si è parlato anche dell'ebanista che non è altro che *Amerigo* il giovane a cui Gabriella dedicò la sua fotografia.

Costui è un giovane di ventiquattro o venticinque anni di cui non diamo le generalità precise per evidenti ragioni di riserbo.

La prova decisiva a carico di Amerigo sarà certamente il confronto con il senatore Bergamini che avverrà oggi o domani.

Se questa prova sarà positiva, la Questura può effettivamente dire con suo profondo orgoglio di aver completamente diradato le ombre che avvolgevano il mistero di Villa Bergamini.

Si è anche parlato di un giornale che riferiva l'aggressione al senatore Bergamini rinvenuto in un baule della casa di *Amerigo*. Noi abbiamo chiarito anche questo episodio e possiamo assicurare che la copia fu data da Gabriella all'ebanista perchè nel testo era inserita la fotografia dell'amante che essa voleva conservare.

A proposito degli indizi che gravano sul D'Alessio, oltre a quelli conosciuti ed esposti nella nostra cronaca di ieri, ve n'ha uno di una certa importanza. E cioè, a qualche giorno di distanza dal fatto, lo *chauffeur* nel rimettere in ordine certe riviste su un tavolinetto posto nella stanza di fronte alla porta d'ingresso dell'appartamento dell'on. Bergamini, rinveniva una palla di rivoltella, scalfita in due punti, che egli riconobbe per una di quelle adoperate da lui contro uno dei ladri. Si tratta di una palla che sarebbe stata esplosa a quattro metri di distanza e che non poteva andarsi a posare tra le riviste come una cosa morta. Invece si pensa, a giusta ragione, che se il proiettile fosse stato realmente esploso dalla porta d'ingresso, si sarebbe [illegible] nella parete incontro, o avrebbe [illegible] i vetri della finestra. Il proiettile [illegible] mostrato subito da un amico di casa Bergamini, venne consegnato poi al cav. Cadolino che, confrontatolo, trovò che realmente apparteneva alla rivoltella usata quella notte dallo *chauffeur*, ma che non era stato per nulla esploso: era stato invece posato fra quei vecchi giornali.

Un sarto si uccide con una revolverata
durante la notte al Lungotevere Arnaldo da Brescia

Stamane ci è giunta notizia che il cadavere di un notissimo sarto di Roma il cui grande laboratorio si apre in via condotti era stato rinvenuto sul Lungotevere Arnaldo da Brescia che corre tra Ponte Margherita e ponte Risorgimento a sinistra andando verso il mare.

Ci si diceva trattarsi di Zopito Palmeri, presidente della Cooperativa di lavoro tra i sarti il quale poteva anche essere stato ucciso misteriosamente durante la notte.

La macabra visione

Appena avuta la notizia, ci siamo immediatamente portati sul posto segnalatoci. Sul tratto del Lungo Tevere Arnaldo da Brescia che va dal Ponte Margherita al Ponte Cavour, attorniato da un folto numero di curiosi, abbiamo scorto, disteso a terra il cadavere del Palmery. Il volto sconvolto, gli occhi gonfi sono segni evidenti delle sofferenze subite prima che la morte sopraggiungesse.

Un rigagnolo di sangue sgorgato dalla bocca del poveretto ha bagnato formando una sottile striscia il marciapiede dove il Palmery si è ucciso terminando sul limitare di esso.

Il cadavere presenta un foro d'entrata alla tempia destra.

La salma giace bocconi sul marciapiedi: la testa del poveretto che è rivolta verso la strada è quasi a ridosso del parapetto del fiume.

Zopito Palmery è caduto con le braccia piegate sotto il corpo a causa delle gambe che per una infermità costituzionale mal lo reggevano tanto che egli doveva servirsi di un bastone per camminare.

Il cadavere è vestito di un soprabito verdognolo, di un vestito con i pantaloni fantasia, scarpe nere. Sul capo è ancora un feltro grigio scuro che nella caduta è andato di traverso.

Contemporaneamente a noi è anche giunto sul posto del suicidio il pretore del V mandamento comm. Peris.

E' stata praticata nelle tasche del poveretto una perquisizione durante la quale sono stati rinvenuti due ritratti, due immagini, una croce, un buono di lire 15 pagato, un biglietto con lo stemma dei Palmery, dei biglietti da visita, un portafoglio di pelle nera vuoto, una dichiarazione di riforma per paralisi all'arto inferiore, rilasciata dal distretto militare di Roma in data 25 giugno 1918, una denuncia di rivoltella, un porto d'arme ed una lettera indirizzata a Peppino Palmery, via Condotti 70, Sartoria.

« Non indagate nelle ragioni »

Il biglietto che contiene l'ultimo pensiero del disgraziato è così concepito:

« 10 marzo — Fratelli miei, perdonate questo mio atto e non indagate nella ragione. Baciatemi Luisa e conservate di me buona memoria. — Zopito vostro ».

Nulla di più che potesse illuminare sulle cause del tragico proposito del povero Palmery il quale come sua ultima volontà chiede che lo si lasci dormire in pace il suo eterno sonno, che si rispetti il suo estremo desiderio, lasciando nell'ombra e nel silenzio il segreto che lo ha trascinato inesorabilmente verso la tomba.

E noi che sempre ci siamo considerati come coloro che debbono narrare alla pubblica opinione gli avvenimenti giocondi o tristi della città riteniamo che i desideri dei morti debbano essere assolutamente rispettate e che nessuno, all'infuori della giustizia per i suoi esclusivi fini, abbia diritto di infrangere questa norma.

Abbiamo potuto interrogare il guardiano dell'aeronautica che prestava servizio durante la notte; costui ci ha narrato di avere sentito il colpo verso l'una e trenta di questa notte, ma che non si è potuto muovere a causa del servizio che glielo impediva.

Dopo le constatazioni del dott. Manara, il pretore del V Mandamento, ha ordinato la rimozione del cadavere ed il suo trasporto alla sala incisoria del Verano.

Zopito Palmery

Zopito Palmery era assai conosciuto negli ambienti « fiumaroli ». Egli infatti apparteneva frequentandone assiduamente il galleggiante, alla Società Romana di Nuoto.

E per una fatalità forse egli è andato ad uccidersi presso il Tevere che egli tanto amava e da cui sperava fermamente la guarigione per un male che lo affliggeva.

Stamane un « fiumarolo » che fu intimo del povero Palmery ci diceva tutto lo sgomento che egli ed i suoi amici avevano provato apprendendo la triste notizia.

« Ieri sera egli era insieme con noi, ci diceva questo amico del povero sarto, e vi rimase fino alle 22 circa quando egli se ne andò dicendo di non sentirsi troppo bene. Lo consigliammo di recarsi a casa ma qualche minuto dopo egli era nuovamente con noi assicurando che il male era passato.

« Ci lasciò poi più tardi e da quel momento non lo vedemmo più.

« Noi non possiamo immaginare le cause che hanno spinto il povero Zopito ad uccidersi a meno che non si pensi alle sofferenze che a lui possono essere venute da una malattia costituzionale che lo affliggeva ».

Presso il cadaver non è stata rinvenuta la rivoltella di cui il sarto deve essersi servito per il suo triste proposito. Questo particolare che però non può assolutamente modificare quanto sopra abbiamo detto sarà certamente esaminato dalla Polizia che farà ogni indagine per assicurarsi anche perchè il portafoglio del defunto era completamente mancante di danaro.

La famiglia Palmery così duramente provata ha ricevuto stamane un vero plebiscito di affetto e di devozione da parte di quanti conoscevano e stimavano il loro congiunto così tragicamente scomparso.

La costituzione di un imputato di grossa truffa

Questa mattina si è costituito al Commissario di P. S. cav. Cadolino il ricercato Nori Francesco fu Fausto, nato a Civitanova il 27 giugno 1882 colpito da mandato di cattura del Giudice Istruttore avv. Giovanardi, essendo imputato col banchiere Segneri, il negoziante Rosati ed altri di alterazione di buoni del tesoro e truffa per ingentissimo valore.

Al momento della scoperta del reato il Nori era già partito per Atene da dove è in questi giorni ritornato. Egli è stato inviato al carcere di Regina Coeli.

Nozze Matarazzo-Ruspoli di Cerveteri

A San Paolo del Brasile ha avuto luogo l'annunziato matrimonio del principe di Cerveteri don Francesco Ruspoli, — figlio del principe don Alessandro, Gran Maestro del Sacro Ospizio, della principessa Ruspoli, donna Maria Anita, nata duchessa Lante della Rovere — con la gentile e leggiadra signorina Claudia Matarazzo, ultima figliuola del conte Matarazzo, il noto grande industriale italiano, stabilitosi da parecchi anni in Brasile, e della contessa Matarazzo. La cerimonia delle nozze ha avuto uno spiccato carattere di solennità, dati i nomi dei giovanissimi sposi e l'alta carica vaticana occupata dal principe. Com'è noto don Francesco Ruspoli è Guardia Nobile di Sua Santità: egli indossava quindi, per l'occasione, la ricchissima uniforme sulla quale spiccavano numerose decorazioni. Testimoni sono stati: il principe Aldobrandini, il principe Colonna di Paliano, il principe don Giovanni Ruspoli ed il principe Massimo.

Gli sposi sono partiti per un breve viaggio di nozze ma prima d'imbarcarsi per l'Europa il principe di Cerveteri prenderà parte ad una partita di caccia grossa nell'interno del Brasile.

Alla coppia felice i nostri più sinceri e migliori auguri.

Un truffaldino plurinominato

Il 22 dicembre u. s., gli agenti del Commissariato di Prati arrestarono nella flagranza di un furto tentato con destrezza un individuo che si qualificò per Umberto Troiani fu Giovanni, di 19 anni, romano, abitante in piazza S. Cosimato fruttivendolo. Con tali generalità, il Tribunale di Roma, con sentenza 7 corrente, lo condannò alla pena di due mesi di reclusione col beneficio della condizionale.

La indiscrezione della pubblica sicurezza volle allora indagare sulla provenienza di quelle merci provvidenziali che formavano la provvidenza delle massaie. Fermarono il venditore e questi dichiarò di essere Michele Sperretta di Secondigliano. Le merci egli le aveva acquistate in provincia. Erano fonti di qualche fallimento... e questo, per lui che si contentava di un modesto guadagno, gli permetteva di praticare quelle sue eccezionali condizioni di vendita. E Michele Sperretta fu rimandato al suo commercio.

Poco tempo dopo, si ebbero lagnanze contro un messere che in un piccolo stambugio di via Celso, prendeva in pegno oggetti di valore. Questo commerciante clandestino era molto corrente nei suoi affari; pagava bene i suoi pegni... Se non che, nel breve giro di 15 giorni, lo stambugio del novissimo banchiere fu chiuso e i pegni sfumarono col generoso sovventore. La questura si occupò delle denunzie che ricevette a carico di tale Raffaello Meyer, non meglio identificato. Ma il Meyer rimase introvabile, come i pegni.

Finalmente dei pressi della stazione di Trastevere, un individuo fu fermato un giorno, perchè rendesse conto di certi titoli che gli erano stati consegnati, per venderli, da una vedova Castra Pennetta. Egli si qualificò per Eleuterio Mazzotti, romano. Disse che i titoli che gli erano stati consegnati sarebbero stati pagati da un suo amico che li aveva comperati. La vedova Pennetta non insistette e... Eleuterio fu rimandato ai suoi affari.

Troiani, Sperretta, Meyer, Mazzotti... — tutta una nomenclatura svariata, che pare facesse capo all'unica segnalazione individuale di un tale Mario Troiani di Giovanni, di 22 anni, romano, più volte condannato per furto.

I varii nominativi su elencati non si trovano iscritti allo Stato Civile di Roma; cosicchè la Questura, avendo messo le mani su quel tale sedicente Umberto Troiani fu Giovanni, fruttivendolo, ha pensato bene di approfondire le sue indagini.

Ora il maresciallo Italo Perrella ha riconosciuto il suo uomo e lo ha identificato nella persona del vigilato speciale latitante Mario Troiani, che è stato arrestato. Frattanto l'individuo dai molteplici nomi è stato mandato a Regina Coeli, a disposizione della R. Procura per l'imputazione di cui agli articoli 270 e 234 del Codice Penale (false generalità). Per il resto delle possibili imputazioni si provvederà quando le identificazioni dei varii nominativi del truffaldino saranno schiariti.

Un esonero del Ministero delle Colonie annullato dalla IV Sezione del Consiglio di Stato.

Con Decreto del Ministero Colonie 26 Aprile 1923 era stata esonerata la dattilografa Necci Emilia, designata dal Consiglio d'Amministrazione per la esonerazione dal servizio, a seguito del Regio Decreto N. 1828 che aveva soppresso il ruolo del personale femminile consentendo di trattenerne in assunzione temporanea al massimo venti (su 24). Avendo la Sig.na Necci impugnato fra l'altro innanzi alla IV Sezione del Consiglio di Stato, a mezzo dell'avv. Franklin De Grossi, la costituzione del Consiglio d'amministrazione per illegale intervento di alcuni membri ed illegittima esclusione di altri, il Supremo Magistrato Amministrativo, ha testè con una esauriente decisione definitiva, dopo altre interlocutorie, accolto la tesi del difensore « che il Direttore Generale non possa attribuirsi la qualità di capo del personale quando le attribuzioni di questo risultano date ad altro impiegato, sia pure dipendente da lui ».

Ed ha pertanto annullato tanto il deliberato del Consiglio di Amministrazione che il Decreto Ministeriale di Esonero.

Presidente: Il Marchese Ernesto D'Agostino — *Estensore*: Il Consigliere Carlo Pastore — *Difensore*: Avv. Franklin de Grossi — *Avv. Erariale*: Cav. Enrico Pasetto.

La "sora Ernesta" e suo marito
spacciano stupefacenti e restano in trappola

L'ambiente. Ne è centro la piazza del Filippini circondata da vicoli — tipici, pittoreschi, luridi — come il vicolo Savelli, il vicolo Sora, il vicolo del Mastro, Panico e.... .... teatro dell'impresa magnifica che ci accingiamo a descrivere, quella via dei Cappellari, classica arteria sacra alla Venere Pandemia di grado infimo e alle industrie affini.

Gli odori più indefiniti, in un diagramma olfattorio acutissimo, rivoltano gli stomachi meglio resistenti. Tutte le sbercìature della vita si confondono in quella via stretta, umida e senza sole. Nondimeno, il traffico è vivo, la via brulica di donne discinte e di uomini loschi che si agitano, gridano, commerciano sotto il grigio di ex-biancherie penzolanti che penzolano pietosamente dalle finestre.

E' esagerazione affermare come questa dei Cappellari e le viuzze adiacenti siano un centro della malavita, della bassa « pegra » romana? — Non pare.

In questo ambiente specialissimo, infatti, il questore comm. Bertini ha intrapreso e conduce, da tempo, una lotta ininterrotta e inesorabile contro tutte le forme del vizio.

Il commissario cav. D'Alena è il suo braccio destro e lavora con acume, con tatto, con intelligenza che non hanno rivali. Le indagini sono laboriose; gli ostacoli accumulati contro l'opera sua sono enormi ed ingegnosamente combinati; le difficoltà di luogo e d'ambiente sono infinite.

E, malgrado queste e quelli, la devozione professionale del cav. D'Alena raggiunge risultati smaglianti, dei quali la pubblica moralità deve essergli profondamente grata.

Ecco qui. Un fitto reticolato di « avvisi », di sorveglianti, di « pali », disposto nelle vecchie arterie del Rione Ponte circondava una casa distinta col num. 131 di via dei Cappellari, nella quale cocainomani, morfinomani, eteromani trovavano largo soddisfacimento alla loro depravazione. E proprio su questa casa il fine olfatto del cav. D'Alena aveva concentrato la più attenta vigilanza. Lavoro improbo di attività, di finezza, di astuzia, che il capo della squadra contro il buon costume ha dovuto sfoggiare infaticabilmente.

Ma il successo ha arriso agli sforzi incessanti del bravo Commissario, il quale, dopo molti tentativi, è riuscito a penetrare inosservato, fra le vedette di piazza Sora, nella lurida sentina di via dei Cappellari.

Il cav. D'Alena, coi suoi funzionari, hanno circondato la casa e quivi hanno sorpreso tale Alberto Censi di anni 23, con sua moglie Ernesta Palmieri, di anni 22, nel pieno esercizio delle loro losche funzioni di spacciatori di stupefacenti, di operatori di iniezioni di morfina etc.

Il trucco — con t minuscolo — del cav. D'Alena riusciva a meraviglia nella casa dei coniugi Censi, proprio nell'ora in cui ferveva il lavoro clandestino. Infatti, mentre gli agenti entravano, usciva dalla casa un giovine semi-ubriaco di cocaina, che faceva posto ad un altro che doveva praticarsi una iniezione di morfina, ripetendo così una operazione che durava quotidiana da circa due mesi.

Ambedue questi disgraziati, benchè giovanissimi, recavano visibili in viso le traccie dolorose del loro dissolvimento fisico e del loro abbrutimento.

La scena che seguì alla improvvisa irruzione, è meglio immaginabile che descrivibile.

La "sora Ernesta"

La moglie del Censi, conosciuta col nomignolo della « Sora Ernesta », vedendo il maresciallo Riepoli che conosceva, capì di essere caduta in trappola. Divenne furente, vomitò ogni sorta d'ingiurie contro gli agenti, rovesciò mobili e sedie e così.... aumentò col clamore la curiosità di tutte le comari del rione.

Ma il cav. D'Alena non è uomo da scomporsi per così poco — e tanto meno da lasciarsi imporre. Egli dichiarò, senz'altro, in arresto la coppia Censi e procedette ad una buona perquisizione. Per la quale, potè operare il sequestro di un abbondante quantitativo di droghe velenose, già pronte e dosate per quella vendita al minuto da cui la « sora Ernesta » e suo marito ritraevano lauti, sontuosi, inverosimili, ladreschi guadagni.

Dopo di che, ordinato un allegro corteo di agenti i due coniugi Censi vennero condotti a Regina Coeli, attraverso, bene inteso, alla visita immancabile della Questura centrale. I coniugi Censi sono a disposizione del Procuratore del Re, cui oggi saranno debitamente presentati.

Ogni lode è superflua per lo zelo e la bravura ben nota del cav. D'Alena. E' doveroso però segnalare come alla magnifica riuscita di questo colpo abbiano collaborato con attività intelligente il maresciallo Riepoli, i brigadieri Giano, Ricottini, Latini e il carabiniere Montesi. Un bravo della gente per bene il compensi delle ingiurie della sboccatissima « Sora Ernesta ».

Muore misteriosamente in casa dell'amante

In via Paolina num. 30, alle ore 4 di stamane è morta improvvisamente tale Giustina Margottini fu Francesco, di anni 45, nata ad Orvieto, abitante in Roma a via Sforza 27. La Margottini, com'è chiaro, non si trovava in casa sua, ma bensì nell'abitazione di Bonanni Giuseppe, di anni 52, persona di sua conoscenza. Il Bonanni stamane non si trovava in casa; la triste sorpresa gli era riservata al momento in cui nella mattinata ha rincasato. Il Bonanni ha bensì chiamato subito il dott. Alessio Rossi, ma questi non ha potuto che constatare la morte della Margottini.

Sul corpo di questa non sono state riscontrate traccie di violenza. Il Bonanni e la Margottini vivevano in perfetto accordo. La Margottini, nel 22 gennaio u. s. affetta da polmonite, era stata ricoverata all'ospedale per circa un mese. Il cadavere è piantonato, mentre si attende l'intervento dell'Autorità giudiziaria.

Un vecchio muore improvvisamente

La lavandaia Di Pola Assunta vedova Masini, di Giuseppe, di anni 43, da Fornaia, abita in via degli Scipioni, 167. La Di Pola, per arrotondare il suo modesto bilancio, affittava una camera all'impiegato privato Quinci Vincenzo, di anni 73. Ieri, potevano essere le 17,30, la lavandaia, impressionata dal fatto che il suo coinquilino non usciva dalla stanza, volle forzare l'uscio.

Una macabra visione si presentò ai suoi occhi. Il Quinci giaceva sul letto inanimato. Avvisato il commissario di Prati cav. Coletti, questi accorse prontamente insieme con il medico il quale constatò che l'infelice era morto in seguito a paralisi cardiaca. Più tardi l'autorità giudiziaria ha autorizzato la rimozione del cadavere. Il vecchio soffriva di nefrite.

Per la tramvia elettrica metropolitana a Roma

Oggi alle 16.30 il sottosegretario on. Acerbo ha ricevuto al Viminale in cordiale colloquio l'ing. costruttore Romeo Cametti, ideatore del noto progetto di tramvia sotterranea per la Capitale.

Il Cametti, romano e di fede fascista, che fin dal 1914 si è occupato con instancabile attività di questo vitale problema cittadino ha saputo conciliare con geniale iniziativa le necessità vieppiù crescenti dell'attuale traffico con le esigenze monumentali della città, risolvendo completamente il problema della viabilità e provvedendo a riunire i punti più centrali ad una linea periferica oltre la quale il traffico avviene spedito per la maggiore regolarità e larghezza delle strade.

Viene inoltre risolto convenientemente il problema del sottosuolo e la sistemazione definitiva della partita carrabile.

L'on. Acerbo ha ascoltato con attenzione l'esposizione del Cametti e mentre ha esaminato con particolare interesse i disegni uniti al progetto ha espresso all'ideatore il suo vivo compiacimento. Ha promesso inoltre un approfondito esame dal lato tecnico e finanziario allorchè verranno tra breve tempo risolti alcuni problemi d'interesse cittadino, informando fin d'ora S. E. il Presidente della utile iniziativa.

Vertenza tra bieticultori ed industriali
Comunicato

La Federazione Nazionale dei Bieticultori, in una numerosa serie di comunicati ed interviste, ha tentato di far cadere sugli Industriali la colpa della mancata stipulazione di un contratto nazionale di coltivazione delle barbabietole.

Per ristabilire la verità, offesa dalla Federazione con una disinvoltura veramente sorprendente, abbiamo il dovere di rendere noto quanto segue:

1. — Le proposte dei bieticultori per il contratto di coltivazione 1924, contrariamente a quanto afferma la Federazione, furono discusse fra i Rappresentanti delle due parti in una riunione di oltre cinque ore tenutasi a Bologna l'11 febbraio u. s. — Tali proposte vennero dichiarate e dimostrate inaccettabili, perchè, tra l'altro, elevavano del 10 % (dieci per cento) la percentuale che la stessa Federazione aveva riconosciuto equa lo scorso anno nella misura del 50 per cento.

2. — Fu unicamente per l'inamovibile intransigenza dimostrata dalla Federazione su dette richieste che l'Unione Zuccheri si trovò costretta a dichiarare chiuse le trattative come organizzazione, lasciando ai singoli interessati di provvedere, nel modo ritenuto migliore, alla tutela dei propri interessi in rapporto all'approvvigionamento delle loro fabbriche.

3. — In seguito al cortese intervento, a scopo conciliativo, del Segretario generale della Confederazione delle Corporazioni fasciste, l'Unione Zuccheri ha, « per due volte », accettato di riprendere le trattative con la Federazione dei Bieticultori, ma questa, per un inspiegabile formalismo, si è rifiutata di partecipare alla riunione proposta, che avrebbe dovuto aver luogo a Genova.

4. — La Federazione non riuscirà mai a dimostrare perchè, mentre ancora recentemente dichiarava, in un memoriale presentato a S. E. il Sottosegretario dell'Economia Nazionale, che i bieticultori avrebbero potuto accontentarsi di un prezzo di Lit. 13,75 per quintale (prezzo già largamente rimunerativo) trovi oggi « equo » che esso sia aumentato di circa tre lire per quintale, ciò che rappresenta un maggior ricavo dei bieticultori di circa « novanta milioni di lire » per il prodotto di una sola annata!

5. — E' vero che alcune Fabbriche, cinque su 50, per un ingiustificato panico e per altre ragioni assai meno plausibili, si sono adattate a subire, senza discussione, il contratto dettato, sotto forma di ultimatum, della Federazione. Ciò però « non giustifica affatto » le condizioni in esso contenute, le quali oltre ad essere eccessivamente onerose a tutto carico del costo di produzione dello zucchero, offendono la dignità stessa dell'Industria a cui vorrebbero essere imposte.

Ferrara, 7 marzo 1924.

Gli industriali dello Zucchero.

L'ballesismo cambia direzione

Dopo la denuncia sporta dalla Polizia Giudiziaria al Procuratore del Re contro il signor Agostino Maria Trucco ed i suoi complici eventuali, si andò maturando un certo senso di ravvedimento tra i componenti lo Stato Maggiore ballesista tanto che sin da sabato scorso qualche direttore propose ai colleghi di invitare il signor Trucco a rassegnare le dimissioni e a ritirarsi completamente.

La proposta venne accolta da tutti favorevolmente e difatti domenica mattina fu tenuta un'adunanza negli uffici dell'ballesismo e venne deliberato ad unanimità di far ritirare il signor Trucco dalla direzione e dalla amministrazione di tutte le aziende ballesiste e di pregare il Duca di Rignano Don Mario Colonna di accettare la carica di Presidente e di Amministratore Delegato.

Ieri mattina tutto lo Stato Maggiore ballesista si recò in casa del signor Trucco (perchè questi era indisposto e non poteva recarsi in ufficio) e lo invitò a firmare un verbale con il quale rassegnava le sue dimissioni da amministratore delegato di tutte le aziende ballesint.

Il signor Trucco lesse l'atto e lo firmò. Dopo che tutti i componenti lo Stato Maggiore ossia il gr. uff. prof. Angelo Ragghianti, il comm. Nicola Cittadini, il cav. Socrate Santarelli, l'Avvocato Giorgio di Domenico, l'ing. Nicolò Manetti-Cusa, l'avv. Ramasso, il cav. Ligotti, il cav. Sacchetti Cesare, l'ing. Mario Baronci, rassegnarono le loro dimissioni nelle mani di Don Mario Colonna il quale assumendo la carica di Presidente e di Amministratore Delegato di tutte le società anonime ballesiste si è riservato di comunicare quanto prima di chi accetterà o respingerà le dimissioni.

Per oggi ci risulta che sono state respinte le dimissioni del gr. uff. prof. Angelo Ragghianti al quale Don Mario Colonna ha conferito la carica di Segretario Generale in sostituzione dell'avv. Giorgio di Domenico che dal 1914 sino a ieri fu il più fedele ed il più autorevole collaboratore del signor Trucco mentre il Ragghianti da cinque mesi appena si trova agli stipendi delle aziende ballesiste.

Queste trasformazioni non impediranno naturalmente all'autorità giudiziaria — per quello che è stato il passato — di ficcare il viso nei complessi bilanci delle società a catena che dall'ballesismo s'intitolavano, e che tentano così di sciogliersene per presentarsi sotto la semplice veste di anonime di speculazione.

Non avendo mai avuto difensori in vita, l'idea dell'ballesismo ne trova uno in *articulo mortis* nella *Voce Repubblicana*. La *Voce Repubblicana* scriveva iersera, pubblicando una lettera di Trucco, che « non gli sembra, così ad occhio e croce, che si possa liquidare con un provvedimento giudiziario una teoria che trova adesioni anche fra i competenti ».

Quali, di grazia? Perchè i competenti sul serio sono d'accordo nel negare alla pretesa dottrina ballesista non solo ogni serietà scientifica ma ogni possibilità di pratica attuazione.

Dimissioni che rientrano

Riceviamo al momento di mettere in macchina, tre lettere, rispettivamente dell'ing. Mario Baronci, dell'ing. Manetti Cusa e dell'avv. Giorgio Di Domenico.

Essi dichiarano destituita di qualsiasi fondamento la notizia che essi abbiano presentato le loro dimissioni.

Diremo in quarta edizione come la notizia della *Tribuna* fosse esatta.

Ciò non toglie che oggi le dimissioni possano essere state ritirate.

Tre morti per lo scoppio di proiettili
residuati di guerra

TRIESTE, 11. — Sui campi ove si svolse la grande guerra ed in specie sul Carso goriziano i proiettili, residuati dalla guerra stessa continuano a mietere vittime su vittime.

Ieri, presso Oppacchiasella, il ventiacenne Antonio Marussich colto in pieno dallo scoppio di una grossa granata rinvenuta poco prima è stato letteralmente sfracellato.

Eguale orribile sorte è toccato sul Grazigna anche ieri al quindicenne Francesco Paulin ed al tredicenne Giuseppe Cerna investiti dall'esplosione di una skrapnel rintracciato in un prato e dal quale i disgraziati tentavano di estrarre le pallottole.

La triplice sciagura ha prodotto profonda impressione.

Un'imboscata contro fascisti a Firenze

FIRENZE, 11. — Ieri sera verso le 22 alcuni fascisti fra cui Angelo Gambacciani passavano per via Petrarca quando ad un tratto vennero fatti segno a numerosi colpi di rivoltella sparati da un individuo appostato dietro un muro.

Il Gambacciani venne ferito da un proiettile alla mano sinistra, ma senza esitare estrasse la propria rivoltella e ne sparò tutti i colpi contro l'aggressore senza però colpirlo.

Il Gambacciani venne dagli amici accompagnato all'ospedale ove fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Le giornate veronesi
del Principe ereditario

VERONA, 10. — Stamane il Principe Ereditario, accompagnato dal Ministro De Stefani, dall'ammiraglio Bonaldi, dal Prefetto, dal comandante del Corpo d'Armata e da altre autorità cittadine visitò il Museo civico in Campo della Fiera e l'Arena.

Dovunque passava il corteo veniva fatto segno alle più vive dimostrazioni di simpatia.

Alle 10,15 il Principe si è recato all'antico Teatro Romano, per presenziare all'inaugurazione del museo archeologico, ricevuto dal Direttore prof. Avena, dal R. Sopraintendente ai monumenti, dal marchese Da Lisca, dall'assessore Vignola e dalla Commissione proposta alla conservazione dei monumenti stessi. Qui erano convenute, oltre molti invitati e signore, le scuole e le autorità scolastiche, le quali hanno rinnovato al Principe calorose manifestazioni di simpatia e di omaggio. Molti fiori sono stati offerti dalle studentesse.

Dopo il discorso inaugurale pronunciato da Ugo Ojetti, l'erede al trono ha fatto il giro del Museo, salendo poi fino all'ultimo piano del Monastero S. Girolamo eretto nel 1300 sui ruderi del Teatro Romano, a ridosso del Colle S. Pietro, dal quale si gode un magnifico panorama della città.

Poco dopo il corteo principesco si è ricomposto per ritornare alla Prefettura per la colazione.

In piazza dei Signori molta folla ha acclamato il Principe. Quando l'automobile del Principe, si è avviata verso la stazione, la cittadinanza, desiderosa di tributargli ancora un saluto si è assiepata lungo le vie dove sarebbe passato; e con il corteo principesco ha raggiunto la stazione tra una lunga teoria di fiori e di tricolori e tra calorosissime ovazioni.

Nel congedarsi dalle autorità Umberto di Savoia ha espresso la sua viva soddisfazione per le accoglienze ricevute.

Quando il treno alle ore 12,50 si è messo in moto per Modena tutti i presenti hanno lanciato un ultimo evviva, mentre i ferrovieri sparavano a salve, glorificando ancora il nome di Savoia.

Umberto di Savoia a Modena

MODENA, 10. — In forma privatissima, proveniente da Verona, è giunto alle ore 15,35 S. A. R. il Principe Ereditario il quale vivamente acclamato dalla folla si è recato a visitare prima la Biblioteca Estense, poi l'Accademia Militare alla quale è iscritto come ufficiale allievo. Qui il Principe Umberto ha ricevuto le autorità cittadine.

Nel pomeriggio il Principe Umberto ha visitato la Chiesa di S. Giovanni ove ha ammirato il pregevole gruppo della Pietà dal Mazzoni. La folla che sostava fuori del tempio ha acclamato entusiasticamente il Principe il quale si è recato poscia a visitare il Museo Storico.

Dopo un pranzo intimo con gli ufficiali dell'Accademia Militare, fatto segno a rinnovate manifestazioni di omaggio e di affetto da parte della cittadinanza, il Principe Ereditario, è partito con treno speciale per Roma alle 22,40, ossequiato dalle autorità.

Ufficiale radiotelegrafista suicida
a bordo del « Valdieri »

NAPOLI, 11. — Stamane, proveniente dall'Australia, è giunto il piroscafo *Valdieri*, con un notevole carico di merci e 48 uomini di equipaggio.

Il capitano, appena il piroscafo ebbe terminato le operazioni di ancoraggio, si è recato alla nostra Capitaneria a denunciare una grave tragedia avvenuta sulla sua nave in pieno Oceano Pacifico.

Nel pomeriggio del 16 febbraio la nave partita da Sidney, trovavasi in pieno oceano, quando un marinaio, recatosi nella cabina dell'ufficiale radiotelegrafista, notò con grande stupore che questi si era assentato.

Immediatamente avvertito della cosa, il comandante, dopo una prima sommaria ricerca in tutte le cabine, fece fermare la nave e iniziare a mezzo di lance calate in acqua, le più minute ricerche sullo specchio di mare attraversato dal piroscafo.

Le ricerche durarono ben tre ore, ma infine le lance tornarono a bordo con gli equipaggi stanchi delle inutili fatiche compiute.

La nave riprese la sua rotta e il comandante compì una più accurata inchiesta per far luce sulla misteriosa scomparsa dell'ufficiale radiotelegrafista. Da alcune carte rinvenute nella sua cabina, fu facile assodare che il giovane, tale Onorato Travaglio, durante la navigazione aveva tentato uccidersi. Salvato in tempo, fu riaffidato alle cure dei familiari. Questi, dopo più di un anno di amorevoli attenzioni, ebbero l'impressione che la triste idea del suicidio fosse dal tutto scomparsa dalla mente del giovane, tanto che acconsentirono a che egli si imbarcasse sul *Valdieri*.

E' risultato che il giovane invece, malgrado il sorridente e tranquillo soggiorno fatto a Sidney, era di nuovo tornato ad accarezzare il suo folle divisamento che deve aver messo in effetto, gettandosi in mare, nella prima notte di navigazione.

La nostra Capitaneria, raccolta la denuncia, ha provveduto ad informare la famiglia del suicida.

Un duello a Marina di Pisa

FIRENZE, 11. — Si ha da Marina di Pisa che colà si sono battuti alla sciabola, per ragioni private, il decurione della M. V. Bruno Leoni di Pisa e il conte Mario Rovelli di Viareggio.

Al nono assalto il duello venne fatto cessare perchè i due avversari rimanevano entrambi feriti al braccio destro. Ha diretto lo scontro il maestro Nadi di Livorno.

Gli avversari si sono riconciliati.

Per la Sicilia

PALERMO, 11.

Il Presidente del Consiglio Provinciale di Palermo comm. Rajà ha inviato al Presidente del Consiglio Provinciale di Milano, comm. Maggi, il seguente telegramma che risponde ad alcune frasi poco riguardose per la Sicilia che il dottor Maggi avrebbe pronunziato in una recente adunata:

« Leggo sui giornali vostra affermazione ultimo discorso Milano ledente dignità operosa silenziosa attività lavoro e ingegno popolo siciliano.

« Protesto contro affermazione — che ulteriore vostro telegramma sostanzialmente non modifica — e che è pure antistorica e antinazionale. Tutte regioni italiane collaborano. Sicilia non seconda a nessuno, a quella rinascita nazionale che da Crispi in poi tengono in vetta alle loro più sacre aspirazioni.

« Patriottismo Sicilia è e rimane fedele sue nobili tradizioni unità italiana.

« *Vincenzo Rajà* ».

Un movimentato comizio del P. P. I. a Sestri P.
troncato da un tumulto

GENOVA, 11. — A Sestri Ponente era stato indetto ieri un comizio elettorale del P. P. I. in cui doveva parlare l'on. Boggiano Pico. Ma prima che la riunione cominciasse, il segretario politico del Fascio locale si è presentato nella sala insieme con due altri fascisti ed ha chiesto di essere ammesso a presenziare il comizio ed eventualmente anche a parlare in contraddittorio.

La presenza dei fascisti non è riuscita però gradita all'on. Boggiano Pico, il quale si è rifiutato di parlare prima che i tre si fossero allontanati. Ed allora sono nati dei tumulti. I fascisti che stavano numerosi fuori della sala, attratti dal rumore, sono penetrati a forza nell'ambiente. E' nata la solita confusione ed il comizio è stato sospeso.

L'on. Boggiano Pico, uscendo, è stato accompagnato dai fascisti con altissimi fischi. Nessun altro incidente si è però dovuto deplorare.

Scambiato per propagandista del P. P. I.
un antiquario viene bastonato a Montesciano

FIRENZE, 11. — L'antiquario fiorentino De Angelis sabato si recò a Montesciano per ritirare dei quadri che aveva acquistati dal parroco di quel paese don Ludovico Ludovici. I paesani credendo che il De Angelis fosse un propagandista del Partito popolare, in numero di circa un centinaio gli si scagliarono contro e dopo averlo ripetutamente bastonato lo costrinsero a fuggire dal paese. Anche don Ludovici ha riportato contusioni guaribili in otto giorni.

Il valore di Spalla nei commenti argentini

BUENOS AYRES, 10.

I commenti della stampa americana, specialmente in Argentina sull'incontro Spalla-Firpo continuano e sono in generale tutti pieni di elogi per la bella *performance* conseguita dal campione di Europa, che è riuscito a mettere in pericolo per ben due volte il *Toro delle Pampas*.

La « Ultima Hora » rileva che Firpo ha ora molte *chances* per la conquista del titolo mondiale, che l'anno passato non riuscì a strappare a Dempsey. Aggiunge che Spalla ha sorpreso per la sua resistenza eccezionale e ha parole di ammirazione per il suo giuoco che più d'una volta è riuscito a far vacillare Firpo.

« La Patria degli Italiani », organo principale della Colonia, dedica a Spalla una nota entusiastica, nella quale rende omaggio al valore col quale il campione europeo, si è battuto. Osserva che l'indisposizione sopraggiuntagli alcuni giorni prima del match non ha diminuito il suo vigore, che si è dimostrato nel fatto che per ben due volte Firpo è andato a terra. Gli applausi che varie volte l'italiano ha strappato al pubblico testimoniano dell'ammirazione suscitata dalla sua potenza e dalla sua tecnica, specialmente se si tien conto che il pubblico bonaerense è notoriamente un po' troppo sciovinista in materia sportiva e non si lascia andare, di solito, a manifestazioni ammirative per gli stranieri.

La giornata di ieri — conclude il giornale — ci ha dato del valore di Spalla una misura superiore a quella che forse si attendeva; l'avvenire riserverà indubbiamente al campione d'Europa trionfi che riscatteranno questa penosa ma onorevolissima sconfitta.

22 APPENDICE DE « LA TRIBUNA » 22

LA BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

Colette Morel è perseguitata dalla passione di Alberto Gontier, proprietario di grandi magazzini di novità, dove è occupata come commessa. Ma ella, che ama il giovane Maurizio Vergenne, respinge le offerte del suo padrone, il quale, deciso ad averla ad ogni costo, si accorda con certo Eugenio, capo di una banda di malviventi, fa rapire la ragazza, che il padre, scoperta la tresca con Maurizio, ha scacciata di casa. Trasportata in una villa fuori Parigi, Colette rimane preda di Eugenio, ma è salvata in tempo da due suoi amici di infanzia, avvertiti dalla gelosissima amante del teppista. Dopo diversi giorni d'incertezza, Colette va a convivere con Maurizio, ma il suo pensiero è sempre rivolto ai suoi genitori, che sono tornati al loro villaggio nativo.

Un lungo accappatoio di lana bianca la avviluppava tutta, da capo a piedi, modellando le sue forme scultoree; i suoi piedini inguainati in calze di seta chiara erano affondati in un paio di pantofole di raso rosso.

Sulle sue spalle le fluivano in una cascata scura, leggermente ondulata i magnifici capelli bruni.

Com'era adorabile, così, con il suo colorito chiaro e riposato, coi suoi occhioni luminosi che lo sforzo del pensiero velava d'una leggera malinconia!

Nella stanza vicina Clotilde andava e veniva per preparare la « toilette » della sua padrona.

E infatti Colette già s'accingeva ad abbigliarsi, quando, cedendo a un'improvvisa idea, andò a sedersi davanti alla scrivania.

Lì, tolto da una scatola un largo foglio di carta da lettere, prese il portapenna obbedendo a uno di quegli impulsi per i quali non si ragiona.

— Se scrivessi laggiù?

E già aveva scritta la data, l'indirizzo e cominciate febbrilmente le prime parole:

Mia cara mamma,

oggi, come ieri, come sempre fino dal giorno della separazione nostra, il mio pensiero è rivolto a te, a voi due...

In quel punto, s'era fermata con la mano in aria e con le sopracciglia corrugate, non perchè non sapesse continuare, ma perchè in quel momento il suo cuore traboccava tumultuosamente, turbandola tutta.

Che doveva dire? In che modo cominciare?

Colette non sapeva più raccapezzarsi.

La lettera che, poco prima, le era balenata semplice e chiara, rispettosa e tenera, nel suo cervello sovreccitato, quale cioè doveva essere, ora non le sembrava più che un insieme di luoghi comuni, confusi e ambigui.

E poi, per dir tutto, avrebbe dovuto mentire, nascondere la verità.

Sentiva perciò una ripugnanza e nello stesso tempo uno scrupolo di fiducia a ingannare i suoi, ad abusare della loro ingenuità.

Con l'anima tesa, ella rimaneva così, senza saper come ritrovare il bello slancio di poco prima.

Fece un gesto desolato, un gesto d'impazienza e d'abbandono.

A quale scopo? Ormai non è più tempo, non possiamo più intenderci!...

Rimase lì, immobile, davanti allo scrittoio, ancora per qualche istante. Il suo bel braccio sodo e bianco, uscente dalla corta manica della veste, s'appoggiava sul ciglio del mobile mentre il mento le riposava tra le dita affusolate.

Rilesse la formula che aveva tracciata prima con tanta fretta e tanto slancio.

« Mia cara mamma »...

Poi scuotendo il capo con un movimento che le fece ondeggiare la massa scura dei capelli, lentamente, quasi a malincuore, ella stracciò la pagina bianca, annullando così le parole che poco prima scrivendole aveva balbettato sottovoce.

— No, non c'è niente da fare... Ma la porta della camera da letto s'aprì, in quella, dolcemente, e Clotilde, la cameriera, allungò il capo tra l'uscio socchiuso.

— Che cappello vuol mettersi la signora?

Questa semplice domanda fugò tutti i fantasmi famigliari sorti nell'animo della ragazza.

D'un tratto, i suoi ricordi d'infanzia svanirono; e Marsillac con la sua chiesa e il suo campaniletto, con le sue casucce basse adagiate sul fianco della collina si dileguò anch'esso.

Colette la sognatrice, la tenera, non esisteva più, trasformata in una nuova Colette mondana, civettuola, elegante, in quella Colette che Maurizio adorava.

— Che cappello metterà, signora?

Questa domanda banale era stata sufficiente a rompere l'incanto, a dissipare il sogno.

La realtà ardente e impetuosa, fatta interamente d'amore e di febbre, riconquistava Colette, la trascinava suo malgrado...

Già ella s'era alzata dirigendosi verso la camera vicina.

— Aspettate, vado a vedere che tempo fa!

— Bellissimo, signora. Il cielo è chiaro; questa notte ha gelato.

— Bene, grazie... sbrighiamoci, chè Maurizio deve venire a prendermi per una passeggiata al *Bosco*.

E Colette restava incerta sul modo in cui doveva abbigliarsi.

— Se fossi in lei, signora — disse Clotilde in tono familiarmente rispettoso — io...

Dei passi rapidi risuonarono nell'anticamera, interrompendola.

— Ecco il signore...

E Clotilde apriva la porta, lasciando passare Maurizio, gaio, pieno di buon'umore e di vivacità.

Mai egli s'era sentito così allegro, e così ben disposto!

Era giunto a piedi da via di Monceau, acceso in viso per il cammino e per la tramontana che tirava.

Chiuso nel suo *pardessus*, col bastone sottobraccio, restò sulla soglia della stanza, sorridendo a Colette e rivolgendole il suo sguardo amoroso.

— Buon giorno, cara.

Ella si slanciò verso Maurizio tutta lieta e tenera, ma egli con un gesto comico la fermò sollevando le braccia.

— Un momento!

— Che c'è?

Ella rimase ferma e meravigliata, senza capire.

— Come! Non ancora pronta? — esclamò Vergenne con una voce di rimprovero che esagerava a suo gusto. Ma è quasi mezzogiorno...

— Credi?

— Ma ne sono sicuro.

— Voglio dirtelo. Mentre arrivavi, io e Clotilde ci consultavamo per sapere quale cappello debbo mettere...

— Ed è questa la causa del ritardo?

— Perbacco!

— Aspettando che questa grave questione si risolvesse, avresti potuto intanto vestirti.

— Maurizio...

— Invece, ti trovo ancora in accappatoio... E' vero che ti sta bene...

Ed egli s'avvicinava, con gli occhi improvvisamente accesi.

Dolcemente, le sue labbra si posarono sul collo fresco e rotondo emergente dalla vestaglia, poi, risalirono, sinuosi, verso l'orecchio, minuscola conchiglia color di rosa, semivelata dai capelli.

— Maurizio, te ne prego...

— Mia cara...

— Sii calmo, debbo vestirmi.

— Lo credi tanto necessario?

— Ma non dicevi poco fa...

— Ebbene! avevo torto, ecco.

Con discrezione, Clotilde s'era eclissata.

Ora, il braccio di Maurizio cingeva la vita flessibile di lei, attirando il bel corpo fremente.

— Ah, mia cara, se tu sapessi quanto t'amo...

— Spero d'immaginarlo, me lo ripeti tante volte.

Ella sorrideva con malizia, crollando all'indietro il capo, inarcata come una lottatrice.

— Non scherzare, parlo seriamente.

— Lo spero.

— Vi sono dei momenti in cui penso d'essere troppo felice, di non meritare tanto e mi pare che ciò non possa durare...

La sua voce si abbassava, leggermente assordita, simile a una carezza deliziosa e vaga, sussurrante alle orecchie di Colette.

Ella si lasciava cullare, dolcemente commossa e incantata da quelle soavi parole la cui sincerità non era punto da mettere in dubbio.

Ah! in quegli istanti, ella non pensava più al dovere, ai buoni consigli di mamma Gerbert, alle leggi dell'onore, alle esigenze della famiglia.

Donna sino in fondo, ella godeva pienamente dell'ora presente, assaporando fino all'ebbrezza quei momenti troppo fugaci che segnano l'inizio d'ogni grande amore.

Nulla ancora poteva offuscare lo splendore di quel bel sogno, nessuna preoccupazione, sia pur leggera, poteva attenuare l'ardore delle due anime avvinte. Per esse, nonostante tutto, il cielo restava immutabilmente azzurro, ogni cosa era bella e squisita.

L'amore era nato ieri e non aveva avuto ancora il tempo di ferire quelle anime che, fiduciose, muovevano verso l'avvenire, figurandosi di vivere eternamente felici.

Ah! quelle ore così brevi, così fugaci di un grande amore che appassisce come fiore magnifico, al sole dell'esistenza, chi le ha vissute non saprà mai dimenticarle!

E allorchè esse sono trascorse per sempre, che cosa resta agli amanti se non il rimpianto pungente delle felicità distrutte, spesso per loro colpa? E che cosa non darebbero per tornare indietro e riprendere il capitolo così intensamente scorso?

Ma, ahimè! l'esistenza spietata li trascina e li spinge avanti...

Il destino è lì, presente e implacabile, che sembra fustigarli come un vile gregge sbandato per strade aspre e puntute.

Bisogna camminare, andare ad ogni costo, trascinarsi...

(continua).

Ultime notizie e informazioni

Ancora l'educazione fisica

Riceviamo dal prof. Michelangelo Jerace una lunga lettera che pubblicheremmo volentieri se non si limitasse sbrigativamente a ridurre ad un caso personale le note della *Tribuna* sull'amministrazione che lo stesso Jerace fa della educazione fisica. I lamenti contro di lui sono in realtà il risultato di un seguito di casi personali; e nessuno si sarebbe accorto dell'Ente Nazionale e del suo delegato a Roma se le cose fossero procedute regolarmente, senza suscitare proteste cioè da parte dei Capi d'Istituto e dei padri di famiglia.

Ma i casi personali sono stati prospettati dalla *Tribuna* ad illustrazione delle questioni generali, di cui alcune poste non da noi; precisamente dai capi d'Istituto di Roma fin dall'8 novembre dell'anno scorso.

I Presidi hanno quel giorno espresso il voto che l'Ente restituisse le tasse percette a quelli dei ragazzi che — avendo fatta domanda di inscrizione ad un determinato istituto — non avevano potuto trovarvi posto.

Il prof. Jerace è muto su questo punto.

Egli precisa invece che il sussidio del Governo in due milioni è dato una volta tanto e afferma che il numero degli alunni obbligati alla tassa non raggiunge la metà di quello da noi presupposto.

Questa non è una buona ragione perchè l'Ente si tenga del denaro che non gli è dovuto. Non è una buona ragione perchè dopo essersi impegnato a comprendere nel primo versamento della tassa le spese per eventuali visite mediche, faccia pagare quaranta lire ai bimbi esonerati mentre quelli che profittano della ginnastica ne pagano trenta soltanto.

La *Tribuna* infine ha chiesto in base a quale regolamento si provvedesse per gli esoneri. Il prof. Jerace risponde che c'è un regolamento della direzione generale dell'Ente.

E' quello appunto che lamentiamo; perchè il decreto 15 marzo 1923, parlando del regolamento, intende fuor di dubbio che si tratterà di un regolamento del Ministero e non di un atto interno dell'Ente Nazionale per l'Educazione fisica.

Su questo dovrebbe rispondere — ci sembra — il Ministero della P. I. Anche ad evitare che si snaturi il carattere delle nostre critiche, le quali non sono dirette al concetto da cui si è mosso l'on. Gentile, concetto da noi lodato senza riserve, ma al funzionamento dell'Ente Nazionale ed alla sua indipendenza eccessiva dalla legge, dall'umanità e dal Ministro medesimo.

Ciò che dicono i maestri di ginnastica

I rilievi della *Tribuna* sulla educazione fisica hanno interessato anche i professori preposti all'insegnamento della ginnastica. Ne abbiamo interrogati parecchi e l'impressione che abbiamo riportata si può riassumere in una frase significativa: «L'*Enef* ha distrutto l'insegnamento della ginnastica nelle scuole.»

I professori, che sono i maggiori competenti in materia, lo dimostrano con argomenti convincentissimi.

Gli orari non si conciliano con i programmi esorbitanti.

Sentite: valutazione fisica, esercitazioni, marce, passeggiate, giuochi, aviazione, canottaggio, equitazione, pattinaggio, ciclismo, automobilismo, scherma, ecc.

A disposizione del professore di educazione fisica sono appena 45 minuti, dei quali una buona parte va perduta per l'appello e per l'entrata e l'uscita delle squadre. Se si pensi che ogni insegnante ha una squadra di quaranta alunni, si può facilmente comprendere in che cosa consista la lezione pratica di ginnastica: sì e no tutti gli alunni della squadra saranno riusciti a fare nell'orario un salto!

E gli attrezzi? Gli insegnanti erano sgomenti. «Non esiste un antropometro — ci dicevano — e si pretende di misurare l'altezza; non c'è una sala riscaldata e si pretende di misurare il torace: siamo naturalmente costretti a misurarlo sugli abiti; non esiste una *bascule* e vogliono il peso!»

«Per andare all'Orto Botanico — ci soggiungevano — occorre del tempo e il tempo ci è limitato in misura fantastica: squadre che entrano e squadre che escono, provocando ineluttabilmente una confusione fantastica, un grande spasso delle serve e delle balie.

«E le palestre? Quale miseria! Sì e no una corda spiovente per la arrampicata; due parallele sconnesse, una trave barcollante, quando c'è. E con questo attrezzamento l'*Enef* vorrebbe essere incremento alla educazione fisica.»

— Ma i venti milioni che l'*Enef* raccoglie, non sono sufficienti ad un razionale attrezzamento?

— Venti milioni? Ma per sistemare con criterio tutte le palestre, ce ne vogliono centinaia e centinaia di milioni! Pensate a quello che costano i terreni, le costruzioni, i campi da gioco, gli attrezzamenti. E poi, ritenete giusto che un ramo della educazione della gioventù, un ramo importante e delicato, debba essere dato in appalto ai privati i quali, è umano del resto, sono indotti a pensare al loro interessi? E ne avete una prova nelle quote obbligatorie, aggravate per quelli che chiedono l'esonero, e dalla tassa per la visita medica.

L'insegnamento non può procedere con regolarità; lo stesso metodo di insegnamento non può essere utile al ragazzo robusto e contemporaneamente al ragazzo gracile, e l'insegnante è costretto ad accomunare l'uno e l'altro perchè non ha tempo e non ha mezzi per fare altrimenti. Nelle squadre, così come vengono dalle classi scolastiche, i tipi sono necessariamente confusi, mentre è indispensabile una classifica dal punto di vista della costituzione dell'individuo.

Aggiungete anche un grave inconveniente morale che deriva da questa confusione, l'umiliazione cioè degli alunni fisicamente deficienti, di fronte ai compagni forti. Noi che siamo da anni parecchi in mezzo alla gioventù, che intendiamo l'importanza della ginnastica come il mezzo unico per portare la necessaria armonia tra corpo e spirito, comprendiamo quanto danno deriverà da questa riforma che se nella concezione di chi l'ha voluta doveva mirare a dare incremento alla educazione fisica, e nella pratica, invece, si risolve in un vero nocumento.

Una missione navale giapponese in Italia

GENOVA, 10. — E' giunta a Genova proveniente da Nizza una missione navale giapponese composta di 4 ufficiali e diretta dall'ammiraglio Hiraga. La Missione ha visitato nel pomeriggio parecchi stabilimenti.

Un elogio francese

alla riconquista della Tripolitania

Segnaliamo un importante articolo sulla «pacificazione della Tripolitania», pubblicato nella *Dépêche Coloniale* dal maggiore scrittore di cose coloniali che abbia oggi la Francia: Camillo Fidel.

Egli traccia un ampio quadro delle operazioni di riconquista della Tripolitania, cominciate con lo sbarco italiano a Misurata Marina e l'occupazione di Misurata città, ordinate dal governatore conte Volpi, e addita all'ammirazione francese (perciò lo scritto è sintomatico) l'opera compiuta dall'Italia in questi ultimi 6 mesi sotto il ministero Federzoni.

Dopo la ripresa di Misurata città, la zona d'occupazione italiana in Tripolitania aveva la forma di triangolo i cui lati erano formati dalla costa mediterranea, dalla frontiera tunisina e da una linea che andava da Nalut a Misurata, passando per le località di Jefren, Garian, Taruna e Sliten, riconquistate nella prima fase delle operazioni. Ciò vuol dire che, profondo circa 200 chilometri all'ovest, il territorio rioccupato si assottigliava sempre più all'est, terminando con una stretta fascia costiera.

Fu in questa regione che, nell'agosto 1923, si sferzò l'attacco dei ribelli tripolini, speranzosi di riconquistar le posizioni perdute. I loro capi avevano riorganizzate le loro forze nel territorio degli Orfella, mercè l'aiuto materiale dei senussiti della Cirenaica.

Attacchi simultanei dei ribelli su tutto il fronte orientale della Tripolitania, certi successi iniziali ottenuti da costoro nei paraggi di Misurata, la loro infiltrazione in alcuni punti della costa crearono una situazione perigliosa e delicata, cui mise fine il glorioso episodio, conosciuto sotto il nome di «raid Mezzetti».

Il colonnello Mezzetti partì dal Garian il 9 settembre dell'anno scorso, alla testa di una colonna composta di truppe di colore e raggiunse Tarhuna dopo aver disperso parecchi gruppi ostili. Poi, traversata la regione della Msellata, dove i ribelli erano riusciti ad aprirsi una breccia, giunse a El-Gubsat dopo aver tolto al nemico le forti posizioni di Bir-el-Gelos e di Gebel-el-Maid. Quindi continuò la sua marcia su Sliten e Misurata, percorrendo 300 chilometri e sostenendo dodici combattimenti. La zona riconquistata venne purgata con molte spedizioni secondarie. Ma le «mahalle» ribelli, al comando di Safi-ed-Din si concentravano di nuovo nella Sirtica. Bisognava finirla.

Allora il comando italiano decise una vasta operazione concentrica, cui presero parte cinque colonne con un effettivo globale di seimila uomini. Esse partirono il 15 dicembre dai punti stabiliti: la colonna leggera Mezzetti da Misurata arrivò a una distanza di 130 chilometri, sconfisse Ahmed Sceteni e s'impadronì il 22 del campo ribelle di Sedada. Il gruppo del gen. Graziani e la colonna Marghinotti vinsero le resistenze ribelli nelle regioni dei Beni-Ulid e degli Orfella. Poi, in unione alla colonna Malta che era partita dal Garian con un battaglione libico e molti irregolari indigeni, estesero l'occupazione fino al castello di Beni Ulid e a Bu-Chemez, a 250 chilometri punto di partenza.

Mentre tali azioni decisive avvenivano nel settore orientale, il gruppo del maggiore Volpini da Nalut marciava su Sinaun, a 350 chilometri da Tripoli e se ne impadroniva dopo vivo combattimento. E il 17 febbraio si annunciava la rioccupazione dell'oasi di Gadames a 500 chilometri da Tripoli: la dominazione italiana era così stabilita in tutta la zona limitrofa della Tunisia.

Infine una colonna di cavalieri indigeni e di berberi, al comando del maggiore Galliano, inseguiva un gruppo di ribelli nella regione a sud del Gebel, fino a Bir Allag; ed un «raid» anche più notevole veniva compiuto da alti funzionari indigeni, da Misda a El Tarhuna, dove sconfisse un accampamento di ribelli, a 325 chilometri a sud di Tripoli.

Camillo Fidel mette in evidenza la genialità con cui coteste operazioni simultanee vennero concepite, organizzate e condotte a fondo. La dominazione effettiva dell'Italia si trova ristabilita in tutta la Tripolitania settentrionale, dalla frontiera tunisina alla Sirtica. La pacificazione della Tripolitania è in atto. Il metodo con cui l'Italia ha impiegato le truppe di colore libiche ed eritree, inquadrate da ufficiali italiani, sembra al Fidel notevolissimo. Egli trova in questo un legame di solidarietà con la Francia.

La nomina del colonnello Carletti

a consigliere di Stato

Il colonnello Carletti, capo di Gabinetto del ministro della guerra, è stato nominato consigliere di Stato.

Tale nomina è un meritato riconoscimento dell'opera svolta dal colonnello Carletti a servizio del Paese in molte delicate e difficili missioni affidategli, nelle quali egli ha saputo assolvere il suo compito con altissimo spirito patriottico e con illuminata attività.

Ma la nomina fatta nel momento in cui, con la stipulazione degli accordi italo-jugoslavi, la città di Fiume entrava a far parte del Regno, consacra inoltre il particolare contributo dato appunto dal colonnello Carletti al raggiungimento di quegli accordi ed alla soluzione del problema fiumano.

Con il colonnello Carletti, il Consiglio di Stato acquista un funzionario di indiscusso valore e di singolare competenza in materia giuridico-militare, ed il cui concorso non potrà non riuscire efficace nella trattazione delle questioni che, in questo campo, sono sottoposte all'alto consesso.

Con la nomina a consigliere di Stato il colonnello Carletti non abbandonerà l'importante ufficio che attualmente ricopre presso il Ministro della guerra, ma continuerà ad esercitare le funzioni di capo di gabinetto del generalissimo Diaz il quale ripone nello zelo e nelle doti del suo collaboratore la più ampia fiducia.

Un discorso dell'on. Sardi a Roma

A Roma domani sera, mercoledì 12 corrente, l'on. Sardi, sottosegretario di Stato pei Lavori pubblici, parlerà agli elettori abruzzesi residenti in Roma. La riunione avrà luogo alla Sala Pichetti alle ore 21. Saranno presenti tutti i candidati della lista nazionale d'Abruzzo.

L'on. Luiggi spiega le ragioni del suo ritiro.

GENOVA, 11. L'on. Luiggi deputato uscente della Liguria ha rivolta una lettera ai suoi elettori nella quale li esorta vivamente a votare la lista del governo.

Egli spiega anche in questa lettera quali sono le ragioni per cui il suo nome non è compreso in quella lista, dicendo che l'esperienza gli aveva dimostrato come il mandato politico importasse per lui la necessità di tenersi in continuo contatto non solo con i centri maggiori della Liguria, coi quali le comunicazioni sono facili, ma altresì con le località dell'appennino per le quali non esistono vie di comunicazione agevoli. In queste condizioni, non potendo per le sue condizioni fisiche essere certo di poter continuare a conservare questi frequenti rapporti con i suoi elettori, si è ritirato dalla vita parlamentare.

L'on. Finzi parla a Vicenza

VICENZA, 11. — Nel discorso tenuto al Teatro Eretenio il Sottosegretario di Stato on. Finzi, ha passato in rassegna le manifestazioni dei vari partiti politici italiani e dimostrata la precipua essenza del fascismo che ha fatto suo e realizzato quanto di vero e di meglio vi era in tutte le concezioni politiche del passato.

L'on. Finzi ha quindi fatto una lunga e dettagliata critica del partito popolare che ha fallito la sua prova in passato e non ha certo meriti per venire a chiedere oggi alla dabbenaggine — perchè tale sarebbe — degli italiani, il conforto di un voto che possa metterlo nelle condizioni di nuocere all'Italia.

Ecco perchè, o signori — ha proseguito l'on. Finzi — del partito popolare, noi che rispettiamo la religione e vogliamo la forza della religione, perchè ne riconosciamo tutta l'intima, squisita essenza e bellezza e comprendiamo che essa serve ad elevare e migliorare l'umanità, ecco perchè noi fascisti, quando vi abbiamo spogliati di questa possibilità di elevarvi a difensori della religione che noi vi garantiamo di poter certamente e degnamente difendere, diciamo: Dieci quali sono gli orizzonti politici ai quali voi credete che non possiamo assolutamente arrivare e che saranno invece raggiunti con le vostre teorie (applausi).

Per fortuna, vicentini, queste mie parole sono già nella coscienza di molti italiani non solo, ma sopratutto di molte personalità che costituiscono l'organico dei centri direttivi della Chiesa; per fortuna, mentre io a Vicenza ho potuto parlare, credo con cordialità di termini, dei nostri avversari, ci sono già molti sacerdoti che oggi comprendono come il partito popolare, svuotato della sua essenza religiosa, non possa restare che come segnacolo di una battaglia politica necessariamente imperniata su fattori economici. Esso porterebbe ancora domani a quelle suddivisioni, a quelle battaglie, a quel travaglio che hanno caratterizzato la mancanza di unità di intenti dell'Italia del passato. Ci sono oggi dei sacerdoti che si onorano di fregiarsi del distintivo della riscossa; ma c'è la quasi totalità dei sacerdoti italiani che ha sentito che il fascismo vuol essere reverente alla Chiesa e alla religione (applausi).

Ecco, vicentini, il perchè io non passerò a dilungarmi ancora nell'esame di una infinità di questioni politiche che pure sarebbero interessanti e pure potrebbero costituire l'oggetto della vostra cortese attenzione. Io sento ormai dall'atmosfera di questa sala, sento ormai dalla passionalità che agita le vostre coscienze e dalle fiamme che illuminano i vostri volti, che forse il mio compito è assolto e io penso che la parola, certo chiara, ma non eccessivamente adorna del giovane che vi ha parlato, sarà entrata nel vostro cuore e nella vostra coscienza perchè sappiate ben scegliere il vostro cammino civile nel giorno 6 aprile. E' una battaglia squisitamente civile, o signori, quella che si combatte, la battaglia della scheda. E' la battaglia che attraverso questa affermazione pacifica deve dare a Benito Mussolini e a noi giovani che siamo con lui al Governo il modo di portare e dividere il peso di una responsabilità che in certi istanti sarebbe eccessivo per le nostre spalle, se non ci animasse la certezza di vedere domani la grandezza e la prosperità del nostro paese. Deve servire, o signori, a dire a tutti coloro che guardano alle cose di casa nostra che l'Italia ha trovato se stessa e vuole marciare sicura per il mondo sulle vie della civiltà e della gloria (applausi prolungati).

La fine del discorso dell'on. Finzi è stata salutata da una lunga ovazione calorosa e spontanea.

Lentamente il teatro si è sfollato e le autorità sono convenute alla Società del Casino dove è stato offerto un ricevimento all'on. Finzi.

Alle 23 l'on. Finzi è ripartito in automobile per Padova, dove domani al Teatro Garibaldi terrà un altro discorso politico.

Un discorso dell'on. Dino Grandi a Imola

IMOLA, 11. — Alle 10 di ieri al Teatro Comunale, l'on. Dino Grandi ha pronunciato l'annunciato discorso di apertura oratoria della imminente lotta elettorale. Malgrado una burrasca di pioggia, unita a neve che imperversa da due giorni, ostacolando la viabilità e il concorso degli elettori, specialmente del contado, il teatro era quasi al completo, come nelle grandi occasioni.

Numerosissime erano le rappresentanze con bandiere e gagliardetti. Alle ore 10,30 circa, sul palcoscenico erano schierati gli alfieri recanti una ventina fra bandiere e gagliardetti, e davanti a questi tutte le rappresentanze delle pubbliche amministrazioni, delle autorità politiche, della Milizia Nazionale e dei Sindacati.

L'on. Grandi, salutato da un caloroso applauso, dopo un breve ed intonato esordio diretto particolarmente ai concittadini ed ai lavoratori di queste lembo della sua Romagna, è entrato nel merito delle ragioni della sua presenza come combattente per il trionfo della lista fascista nazionale e delle ragioni storiche e ideali che l'avvenire del fascismo hanno determinato.

L'oratore ha riassunto le ragioni storico-politiche del fascismo, che ha risolutamente escluso da quelli che sogliono essere i così detti partiti politici, ma che invece è il portato di una rivoluzione spirituale di una nazione asservita da un cinquantennio a cricche, o a camorre di politicanti e di affaristi, salvo notate eccezioni, intrattenendosi quindi sul periodo dell'ante-guerra e dopo guerra, compiendo una critica serrata agli uomini che oggi si ripresentano a contrastare il potere al fascismo — liberali, democratici, socialisti, popolari — oggi in varii atteggiamenti sventolanti la sdrucita bandiera del liberalismo, sotto cui si nascondono clientele e interessi contrastanti con quelli della Nazione e invocanti in nome della libertà conculcata la tutela del proletariato.

Nei riguardi dei popolari l'accentuazione critica è stata più stringente e spietata. Esaminando ed esponendo l'opera svolta da un anno appena dal Governo fascista nei confronti della scuola, della religione e della libertà, violate o manomesse dal prepotere dei sovversivi, dalla paurosa acquiescenza delle classi dirigenti più o meno massoniche, l'on. Grandi ha affermato che mai i popolari, se fossero realmente religiosi-cattolici, quest'opera avrebbero dovuto misconoscere per accodarsi invece ai social-democratici e agli estremisti, pur di seguire don Sturzo nella sua opera demagogica.

In una rapida conclusione, ritornando su l'opera svolta dal fascismo e dai fascisti della prima ora e continuata colla conquista del Governo, ha rapidamente accennato alla ricostruzione dell'autorità del Governo in tutte le classi; ai problemi della scuola; alla tutela delle industrie e dei lavoratori; alla riconquistata saldezza dell'esercito, della marina, dell'aviazione e della difesa interna; insistendo poscia sull'aumentato credito del Governo e della potenzialità dell'Italia ne' suoi rapporti colle grandi nazioni, nei nuovi trattati commerciali colla Russia, nell'assetto definitivo della questione di Fiume italiana, concludendo con augurare che le classi operaie di città e campagna comprendano l'opera faticosa che il Governo sta compiendo per un più prospero avvenire e non si prestino alle manovre di coloro che traggono partito da interessi offesi per contrastare quest'opera.

L'appello finale, detto con grande sentimento, è stato replicate volte applaudito.

Duello oratorio fra l'on. Grandi e Fulvio Milani.

Qualcuno, non certo bene informato, aveva affermato che nessun contradditore in orazioni elettorali si sarebbe presentato a contrapporre programma a programma al discorso d'oggi dell'on. Dino Grandi. Ora è reso pubblico questo comunicato ufficiale:

«L'on. Fulvio Milani, candidato dei popolari imolesi, venuto a conoscenza di un invito a contraddittorio dei fascisti contenuto nella «Fiamma» di domenica scorsa, si è affrettato a mettersi a disposizione dell'on. Dino Grandi, candidato dei fascisti imolesi, per il comizio di domenica prossima al Teatro Comunale. L'on. Grandi, nel prendere atto del cortese gesto dell'on. Milani, gli ha fatto tuttavia osservare che quella di domenica è una manifestazione di indole tale alla quale il contraddittorio male si addice. Ha dichiarato poi che è prontissimo a fissare d'accordo prossimamente un altro comizio al Teatro Comunale o al Salone Monsignani per ivi discutere e dibattere serenamente i programmi dei due partiti. E ciò sarà fatto».

L'on. Finzi a Vicenza e Padova.

VICENZA, 11. — Alle ore 16 di ieri, accompagnato da un lungo corteo di automobili che si erano recate ad incontrarlo, è giunto il Sottosegretario di Stato per l'Interno, on. Aldo Finzi, per tenere l'annunciato discorso elettorale politico al Teatro Eretenio. La cittadinanza ha tributato all'on. Finzi calde manifestazioni. Dopo un ricevimento in Prefettura, alle ore 21, nel teatro, adorno di fiori e di tricolori e illuminato a giorno, l'on. Sottosegretario ha pronunciato, applauditissimo, il suo discorso, dopo brevi entusiastiche parole di presentazione del Sindaco di Vicenza, comm. Franceschini. La folla che si era recata all'Eretenio per ascoltare la vibrante parola dell'on. Finzi, è stata così enorme che non tutti hanno potuto trovare posto nel teatro.

La fine del discorso dell'on. Finzi è stata salutata da scroscianti applausi e da evviva al Governo Nazionale e al Duce Benito Mussolini. Molto applaudito è stato anche un telegramma dell'on. Ministro De Stefani, letto dal candidato fascista comm. Cariolato, il quale ha pronunciato patriottiche parole di saluto all'indirizzo dell'on. Finzi e del Governo da lui rappresentato. Alle ore 22,30, salutato dalle autorità e da grande folla, l'on. Finzi è ripartito per Padova.

Beghe fra democratici d'opposizione.

MILANO, 11. — Nel campo delle democrazie che partecipano con lista propria alla lotta elettorale, si è venuta determinando una situazione che è stata ieri esaminata dai gruppi autonomi della democrazia del Veneto e della Lombardia che fanno capo all'on. Bonomi.

Il Comitato nazionale della democrazia d'opposizione aveva stabilito, come è noto, nell'imminenza della lotta elettorale, due principii fondamentali, e cioè: 1. di non ammettere nelle liste d'opposizione, con le quali avessero occasione di imparentarsi, persone che dopo la Marcia su Roma avessero coperto cariche pubbliche in accordo col principio fascista; 2.o di non accettare nelle stesse liste la presenza di deputati uscenti i quali avessero dato il loro voto favorevole alla presente riforma elettorale, che annulla i diritti costituzionali del cittadino italiano.

A queste condizioni non rispondono alcuni dei candidati della lista d'opposizione della democrazia sociale del Piemonte, e pertanto i predetti gruppi autonomi avevano avuto occasione qui di manifestare la loro indipendenza da quella lista.

Ora è avvenuto che dinanzi alla Corte di Appello di Roma i rappresentanti della lista democratica d'opposizione della Venezia Giulia dichiararono il loro imparentamento con la lista del Piemonte. In conseguenza di ciò i gruppi democratici di opposizione del Veneto e della Lombardia riaffermarono ieri ad unanimità che intendono di disgiungere ogni e qualunque solidarietà diretta o indiretta con la lista democratica di opposizione del Piemonte, deplorando l'atteggiamento della Venezia Giulia.

Incidenti a Vigevano

MILANO, 11. — Il Comitato centrale fasci nazionali dirama ai giornali un comunicato in cui è detto: «In un comizio convocato a Vigevano città dal partito nazionale fascista, venne con la forza impedito di parlare al cieco di guerra Annibale Cartino, candidato per il Piemonte nella lista dei Fasci nazionali, il quale aveva chiesto di parlare in contraddittorio. Egli venne malmenato e maltrattato dalla forza pubblica e dai fascisti ufficiali, uno dei quali, l'ing. Francesco Avanza, lo minacciò anche di vie di fatto.

A nulla valsero le energiche proteste del pubblico, dato l'enorme spiegamento di forza da parte delle autorità. Il Cartino venne poi condotto in caserma, trattenuto per tre ore, ed obbligato a partire subito per Alessandria, pena l'arresto».

Genova e Casale Monferrato per la lista nazionale.

GENOVA, 11. — In una sala della Prefettura si sono riuniti, sotto la presidenza del marchese on. Pierino Negrotto Cambiaso numerose personalità del censo e dell'aristocrazia genovese. Gli intervenuti, fra cui abbondavano i rappresentanti delle vecchie famiglie patrizie genovesi, hanno esaminato l'attuale situazione della Liguria, in rapporto alle prossime elezioni politiche, e hanno deciso all'unanimità di appoggiare con tutte le forze la lista nazionale fascista e di concorrere moralmente e materialmente all'azione di propaganda che sta svolgendo il Comitato circoscrizionale per il trionfo della lista stessa.

Gli intervenuti hanno inviato inoltre al Presidente del Consiglio un entusiastico telegramma col quale viene proclamata la loro vibrante adesione alla lista nazionale, e viene riconfermata da parte della nobiltà genovese la propria incrollabile fede in Benito Mussolini, sicuro condottiero dell'Italia rinnovata verso i suoi luminosi destini.

CASAL MONFERRATO, 11. — La sezione di Casal Monferrato del Partito liberale, deliberando la sua piena adesione alla lista nazionale, ha inviato all'on. Mussolini il seguente telegramma:

«Sezione Casale Monferrato e Monferrato del Partito liberale, presente on. Marescalchi, riaffermando suo voto undici febbraio, deliberava ieri in imponente riunione, di votare e far votare lista nazionale ed inviava reverente saluto ed augurio V. E. che guida la Nazione ai suoi gloriosi destini. Ossequi. — Ing. Lipraadi Francesco presidente».

La riunione del Gran Consiglio

L'Ufficio Stampa del partito nazionale fascista comunica: Mercoledì 12 corr. alle ore 22, a Palazzo Venezia, si riunirà il Gran Consiglio del fascismo sotto la presidenza del Presidente del Consiglio.

Ecco l'ordine dei lavori: 1) Situazione politica — 2) Situazione elettorale — 3) Organizzazione giovanile: a) Avangardia; b) Balilla — 4) Varie.

Le Borse di ieri

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 % Cont. 81.70 — Fine 81.90 — Consol. 5 % 1918 Cont. 95.50 — Fine 95 3/4 — Azioni: Banca d'Italia 1658 — Banca Commerciale Italiana 1324 — Credito Italiano 917 — Banco di Roma 107 — Meridionali 545 — Rubattino 677 — Tramways Roma 147 — S. N. I. A. 250 — Acqua Marcia 1890 — Gas Roma 854 — Condotte d'Acqua 380 — Acciaierie Terni 623 — Miniere Elba 108 — Ansaldo 23 — Metallurgica 157 — Ilva Acciaierie d'Italia 295 — Miniere Antimonio 35 — Miniere Montecatini 272 — Immobiliari 900 — Beni Stabili 1004 — Imprese Fondiarie 100 — Azote 287 — Elettrochimica 83 — Forni Elettrici 29 — Zuccheri Romani 107.50 — Molini Pantanella 224 — Eridania 550 — Fondi Rustici 408 — Marconi 198 — Cotoniere Meridionali 123.50 — Fiat 425 — Risanamento 975 — Kerka 540 — Banca Commerciale Triestina 732 — Cosulich 569 — Mediterranea 350.

Cambi: Parigi 87.50 3/4 — Londra 102, 50 — New York telegr. 24.02, 10.

BORSA DI MILANO

Rendita 3.50 % 82 — Consolidato 5 % 96.75 — Banca d'Italia 1652 — Banca Commerc. Italiana 1320 — Credito Italiano 915 — Banco Roma 106 — Credito Marittimo 111 — Meridionali 544 — Mediterranea 352 — Rubattino 664 — Costruzioni Venete 225 — Libera Triestina 630 — Coton. Cantoni 2380 — Cascami Seta 1120 — Tessuti Stampati 976 — Linificio Canap. Nazionale 897 — Man. Coton. Meridionali 124 — Tosi 352 — S. N. I. A. 248 — Unione Manifatture 300 — Ansaldo 23 — Ilva 292 — Metall. Italiana 180 — Miniere Elba 109 — Montecatini 274 — Automobili Fiat 421 — Isotta 10.35 — Bianchi 151 — Off. Mecc. Breda 275 — Miani 153.50 — Reggiane 7.75 — Adriatica di Elett. 180 — Edison 736 — Ligure Toscana 307 — Vizzola 1291 — Esercizi Elettrici 116 — Marconi 192 — Acciaierie Terni 635 — Distillerie Italiane 206 — Industria Zuccheri 630 — Raffineria L. L. 728 — Molini Alta Italia 670 — Petroli d'Italia 117 — Pirelli 775 — Fondi Rustici 411 — Beni Stabili Roma 1005 — Eridania 545 — Esp. Italo-Americana 760 — Brasital 354.

Cambi: Parigi 88.95 — Londra 102.45 — New-York 24.04 — Belgio 77.80 — Olanda 80.92 — Pesos oro 18.41 — Svizzera 414 — Bukarest 12.65 — Vienna 0.03 — Praga 69.30.

✝

Oggi nella sua villa in Cupramarittima, sul finire del suo ottantunesimo anno di età dopo penosa malattia serenamente tornava nelle braccia del Signore

S. E. R.ma Mons. NICOLA AVERARDI

ARCIVESCOVO DI TARSO

La nipote LUCIA AVERARDI, il nipote CESARE AVERARDI con la consorte CAROLINA PIMPINI ed i teneri figliuoletti GIUSTINO ed EMILIA, il nipote ALFREDO AVERARDI con la consorte LIVIA DI CARMINE ed i parenti tutti ne dànno la pietosa notizia con animo addolorato.

UNA PRECE

Non s'inviano speciali partecipazioni.

Cupramarittima, 9 marzo, 1924.

Ieri alle ore 21 munito dei conforti religiosi, serenamente spegnevasi in Roma il

Generale Medico

Gr. Uff. MAURIZIO BIMA

La sorella BIMA PETRONILLA ved. GALLETTI, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Il trasporto della lacrimata salma avrà luogo il giorno 13 marzo alle ore 10.30 movendo dall'Ospedale Militare Principale del Celio.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

TULLIO GIORDANA, Direttore

DOMENICO VENTRIGLIA, ger. responsabile